

L'ANARCHISMO PORTOGHESE DALLE ORIGINI AI GAROFANI DELL'ILLUSIONE, E OLTRE

Il 25 novembre 1975 un colpo di stato militare - con la connivenza del Presidente provvisorio della Repubblica, del Partito Socialista Portoghese, della chiesa cattolica, dell'ambasciata USA, dei locali capitalisti, delle destre, e di frazioni dell'estrema sinistra in funzione anti/Partito Comunista Portoghese - poneva fine all'esperienza apparentemente preri-voluzionaria apertasi il 25 aprile 1974: la cosiddetta "rivoluzione dei garofani", che rovesciò il governo cattolico/fascista di Marcelo Caetano, successore di Salazar. Si concludeva così, senza gli esiti sperati da una gran parte del popolo portoghese e dalle sinistre all'estero, quella che per molti versi era apparsa (ed era stata vissuta come) un'esaltante stagione politica che non solo aveva eliminato il più longevo regime fascista (dai connotati frateschi) dell'Europa, ma aveva acceso entusiastiche, quanto infondate, speranze di rivoluzione sociale.



Nello stesso tempo si chiudeva per quel paese un lungo periodo di sanguinose convulsioni politiche iniziate con l'invasione napoleonica del 1807. Il Portogallo entrava ora nel novero delle più o meno "rispettabili" democrazie borghesi del-

l'Europa occidentale. Nel lungo arco di tempo che parte dalla fine del secolo XIX, un ruolo tutt'altro che trascurabile era stato svolto da alcune generazioni di rivoluzionari a buon diritto annoverabili - in Portogallo e fuori - fra i "dimenticati" della storiografia ufficiale: gli anarchici portoghesi.

Donne e uomini che hanno dedicato la loro vita e le loro migliori energie, fisiche e psichiche, ad un ideale altruistico senza pretendere nulla per sé (in conformità alle proprie idee), che hanno conosciuto persecuzioni, prigionia, tortura, esilio e morte, senza ricevere nemmeno un "grazie", dimenticati nel loro stesso paese (per gli anarchici un'abitudine) ma la cui passione trova ancora oggi dei continuatori - in una situazione generale ben più difficile di quella della Spagna di oggi - altrettanto entusiasti e disinteressati.

La memoria di quanto fatto da queste piccole grandi persone¹ - delle quali, certo, non si può dire (con l'espressione di Miguel de Unamuno per stigmatizzare l'ignavia dell'uomo medio) che *murieron sin haber vivido* - merita di essere recuperata e mantenuta anche fra gli anarchici ed i libertari italiani. Quello che segue è un piccolo contributo in tal senso.

trabalhadores, Coimbra 1977.

A. RODRIGUES-C. BORGA-M. CARDOSO, *O movimento dos capitães e o 25 de abril*, Lisboa 1974.

E. RODRIGUES, *O Despertar Operário em Portugal (1834-1911)*, Lisboa 1980.

E. RODRIGUES, *Os Anarquistas e os Sindicatos*, Lisboa 1981.

E. RODRIGUES, *A Resistência Anarco-Sindicalista em Portugal (1922-1939)*, Lisboa 1981.

E. RODRIGUES, *A Oposição Libertária à Ditadura (1939-1974)*, Lisboa 1982.

E. RODRIGUES, *História do Movimento Anarquista em Portugal*, in *Universo Ácrata*, Vol. I, Florianópolis 1999.

E. RODRIGUES, *O Porto Rebelde*, Porto 2001.

F. SALGUEIRO MAIA, *Capitão de Abril*, Lisboa 1994.

E. SANTANA, *História de um atentado – O atentado a Salazar*, Mem Martins 1976.

E. SANTANA, *Memórias de um militante anarco-sindicalista*, Lisboa 1982.

O. SARAIVA de CARVALHO, *Alvorada em Abril*, Lisboa 1977.

M.J. de SOUSA, *Últimos tempos de acção sindical livre e do anarquismo militante*, Lisboa 1989.

P. SCHMITTER, *Portugal: do Autoritarismo à Democracia*, Lisboa 1999.

J. SEMPRUN, *A guerra social em Portugal*, Lisboa 1976.

A.J. TELO, *Decadência e Queda da Primeira República*, Vol. VI, Lisboa 1980.

J. VARELA GOMES, *Esta democracia filofascista*, Lisboa 1999.

ne saranno. La storia comunque continua.....

BIBLIOGRAFIA

- D. ALMEIDA, *Ascensão, apogeu e queda do MFA*, Lisboa 1976.
J. ANDRADE, *Dicionário do 25 de Abril*, Lisboa 2002.
R. AZEVEDO TEIXEIRA (a cura di), *A Guerra Colonial (realidade e ficção)*, Lisboa 2002.
A. BARROS, *A reforma agrária em Portugal – Das ocupações de terra à formação das novas unidades de produção*, Oeiras 1981.
J.M. CARVALHO FERREIRA, *Portugal no contexto da “Transição para o Socialismo” (História de um Equívoco)*, Lisboa 1997.
J.M. CARVALHO FERREIRA-M. RUI PINTO, *Portogallo 2002: come sono appassiti quei garofani*, in “Libertaria”, n. 3, 2002.
J.S. CERVELLÓ, *A revolução portuguesa e a sua influência na transição espanhola (1961-1976)*, Lisboa 1993.
E.S. FERREIRA, *Conflitos e mudanças em Portugal, 1974-1984*, Lisboa 1986.
A. FERREIRA, *A Queda do Fascismo*, Lisboa 1999.
C. de FONSECA, *Para uma análise do movimento libertário e da sua história*, Lisboa 1988.
J. FRANCISCO, *Páginas de historial cegetista*, Lisboa 1983.
J. FREIRE, *Anarquistas e Operários*, Porto 1992.
J. FREIRE, *Freedom Fighters*, Montréal/New York/London 2001.
J. FREIRE, *A República e o Movimento Operário*, in *A Primeira República entre o Liberalismo e o Autoritarismo*, Lisboa 2002.
J.M. GONÇALVES VIANA, *A evolução anarquista em Portugal*, Lisboa 1975.
J.P. GUERRA, *Memórias das Guerras Coloniais*, Porto 1994.
F. MARTINS RODRIGUES, *O futuro era agora: o movimento popular do 25 de abril*, Lisboa 1994.
F. MARTINS RODRIGUES, *Abril traído*, Lisboa 1999.
K. MAXWELL, *A construção da democracia em Portugal*, Lisboa 1999.
C. MERA, *Rivoluzione armata in Spagna. Memorie di un anarco-sindacalista*, Catania 1978.
M. MESQUITA-J. REBELO, *O 25 de abril nos media internacionais*, Porto 1994.
J.C. PEREIRA BASTOS, *Cooperativas depois de Abril. Uma força dos*

PREMESSE E FORMAZIONE DELL'ANARCHISMO PORTOGHESE²

La grande esplosione di rivolta sociale iniziata nel secolo XIX si è notoriamente propagata a livello di massa nella penisola iberica. Al riguardo il pensiero corre subito alla grande epopea anarchica e comunista libertaria della Spagna, ma pochi sanno che il fenomeno non lasciò affatto indenne l'altro (e poco focalizzato) paese della penisola: il Portogallo, rimasto fino al 1975 la più arretrata regione dell'Europa occidentale. Eppure in questo paese l'anarchismo, almeno fino agli anni '40, aveva costituito la corrente ideologica predominante nella classe operaia.

Paese a maggioritaria economia agricola, con la popolazione depressa dalla miseria, dall'analfabetismo³, dalla chiesa cattolica e dalla sua religiosità feticisticamente superstiziosa, da una monarchia ed un'aristocrazia decadute, ottuse e parassite – il Portogallo non si era assolutamente ripreso dalla perdita dell'egemonia imperiale e commerciale nell'oltremare (a suo tempo condivisa con la Spagna) seguita alle grandi scoperte



geografiche europee dei secoli XV e XVI ed al processo di espansione che ne seguì. E soprattutto (come del resto nella vicina Spagna) le classi dominanti portoghesi non erano riuscite a trasformare in strumento di sviluppo economico gli enormi capitali ricavati dalle piratesche imprese e dalle azioni di saccheggio compiute nelle proprie aree di influenza in Africa, Asia e Sud America.

Nei secoli predetti il Portogallo come Stato fu una vera potenza marittima e commerciale, ma questa posizione non portò alla formazione del processo di passaggio da un'accumulazione iniziale di capitali all'inizio di una fase di produzione industriale. I capitali monetari furono sperperati in spese improduttive essenzialmente a vantaggio di produttori esteri, che anzi ne trassero invece la spinta per il proprio sviluppo industriale. Di conseguenza, il Portogallo, nei secoli successivi, si trovò sottoposto al dominio del capitale straniero, che era in buona sostanza inglese. Un minimo di attività industriale si formò fra la fine del secolo XVIII e l'inizio del secolo XIX, con le usuali condizioni per i lavoratori subordinati: salari da fame e disumani orari di lavoro.

Naturalmente - stante la situazione globale - il processo formativo dell'autorganizzazione dei lavoratori salariati portoghesi si sviluppò con molta lentezza. Nel 1839 fu fondata la prima *Associação Operária Mutualística Portuguesa* e successivamente (1850) cominciò le pubblicazioni il periodico *O Eco do Operário*⁴. Su questo periodico era forte l'influenza delle idee di Proudhon, ed esso ebbe un forte impatto nel mondo operaio dell'epoca (sempre tenuto conto dei limiti derivanti dalla citata situazione di analfabetismo di massa).

Né rimasero senza eco due grandi eventi della storia rivoluzionaria europea dell'Ottocento, cioè la nascita dell'*Associazione Internazionale dei Lavoratori* (1866) e la Comune di Parigi

62 - Il *Partido Socialista*, indipendentemente dalla sua radicalità verbale – essenzialmente adottata per scavalcare i P.C.P. ed allontanare da esso quanti più lavoratori fosse possibile (l'ala realmente radicale del partito venne poi progressivamente allontanata) svolse un ruolo di punta nel processo di approdo alla "normalità" borghese, non sfuggendo da più o meno occulte alleanze con la destra.

63 - Come i militari "di sinistra" guidati dal generale Vasco Gonçalves.

64 - Il *Movimento Reorganizativo do Partido do Proletariado* (M.R.P.P.), maoista, ebbe un ruolo di rilievo nella preparazione finale degli avvenimenti del 25 novembre 1975, attraverso i suoi militanti inseriti nei *Telefones de Lisboa e Porto* (T.L.P.). Negli anni successivi molti dei suoi esponenti – come Pacheco Pereira e l'attuale Primo Ministro José Durão Barroso – sono passati al *Partido Social Democrata* (P.S.D.), che ad onta del suo nome è di centro/destra! Ma noi italiani siamo ben abituati a questi disinvolti giri di valzer. Tutto si evolve

65 - Data che il Portogallo di oggi dovrebbe festeggiare davvero come suo *dies natalis*, in luogo del (o del solo) 25 aprile 1974.

66 - *Maldição, Revolta, A Merda, A Margem, Subversão Internacional, Antítese*.

67 - Cfr. *Portogallo 2002*, cit.

68 - Per esempio nella zona di Cascais militanti anarchici impegnati in quest'ambito insieme ad altri hanno altresì organizzato una rete del baratto solidale di beni e servizi, che consente anche ai non abbienti (monetariamente parlando) di inserirsi in un tessuto di scambi e di consumo.

69 - Come, ad esempio, il *Centro de Cultura Libertária* di Cacilhas (di fronte a Lisbona, dall'altra parte del Tago), che lo scorso anno è stato oggetto di attacchi dei naziskin.

e la relativa rete di trasformazione e distribuzione, l'esclusiva della fabbricazione di locomotive, rotaie e vapori, metà degli stabilimenti navali etc.

54 - Si trattava del malcontento per un provvedimento governativo del luglio 1973 che - per meglio sovvenire alle esigenze della guerra in Africa - consentiva agli ufficiali di complemento (*milicianos*) l'accesso al Quadro Permanente attraverso un breve corso intensivo nell'Accademia Militare, e permetteva di rivedere le precedenti scale di anzianità.

55 - Si veda l'articolo *Nascidos como cogumelos*, pubblicato dal quotidiano *Público* il 25 aprile 1999.

56 - Nel 1975: *O Pasquim* (Cascais); *O Estripador* (Amadora); *Não!!*, *A Merda*, *O Planador*, *O Peido*, *O Recto Merdário*, *O Rebelde*, *O Libertário*, *Escaramuça*, *Cadernos Quotidianos da Miséria* (Lisbona); Nel 1976: *Satanás* (Almada); *Apoyo Mútuo* (Évora); 1977: *A Semente* (Braga); *Agitação* (Coimbra); *O Chato* (Porto); *Sabotagem e Subversão Internacional* (Lisbona); nel 1978/79: *Revolta* (Leiria); *O Meridional* (Faro); *Recortes do Arco da Velha* (Leiria); *Informaciones & Contactos* (Lisbona); nel 1985: *Fenda* (Coimbra); *A Urtiga* (Lagos); *Antítese* (Almada); nel 1986: *A Revolta* (Lisbona).

57 - Dalla Intersindical nascerà la C.G.T.P. - rimasta fino ad oggi sotto l'egemonia del P.C.P. anche dopo il venir meno dell'unicità sindacale coatta (e nel 1978 i socialisti costituiranno il sindacato U.G.T.).

58 - D'altro canto, la stessa composizione sociologica dell'anarchismo portoghese era stata tradizionalmente in prevalenza operaia e popolare.

59 - E. SANTANA, *Memórias de un militante anarco - sindicalista*, Lisboa 1982, pp.317-19.

60 - Ma la cosa non si risolse subito: si arrivò ad inviare truppe a rioccupare l'aeroporto di Lisbona, i membri del comitato di sciopero furono arrestati e 200 lavoratori vennero licenziati (ma poi riasunti dopo manifestazioni e minacce di nuovi e maggiori scioperi).

61 - Sintomatico del rapporto partiti/autonomia dei movimenti dei lavoratori fu, ad esempio, il fatto che la scia del successo di tali iniziative portò il *Partido Proletário Revolucionário* (una piccola formazione di estrema sinistra) a promuovere una massiccia campagna in favore dei consigli operai. L'idea era di partire dai consigli di fabbrica e di località per eleggere comitati cittadini, regionali e nazionali, ma tutto si risolse in uno sterile tentativo di egemonizzare partiticamente l'iniziativa.

(1870), che anzi suscitarono le simpatie dei maggiori intellettuali portoghesi dell'epoca: Antero de Quental⁵, Eça de Queirós⁶, Oliveira Martins⁷, Teófilo Braga⁸, etc.

Pur essendo il Portogallo un paese culturalmente arretrato (si tenga presente che l'Inquisizione esistette fino al 1821), con una marea di analfabeti e con la popolazione in buona parte succube del cristianesimo terrorizzante propagandato dal clero cattolico, il governo dell'epoca si preoccupò seriamente per le idee libertarie che cominciarono a profilarsi nel paese, tanto che si affrettò a proibire lo svolgimento di una serie di "Conferenze Democratiche" (1871) di cui era organizzatore ed oratore Antero de Quental.

L'influenza prodhoniana travalicava l'ambito dei circoli progressisti, estendendosi all'ambiente operaio, tanto che nel 1872 a Lisbona ed a Porto (città in cui era essenzialmente concentrata la nascente industria portoghese) le associazioni di lavoratori contavano circa 18.000 membri. Nella seconda metà del secolo, infatti, le idee progressiste, libertarie e socialiste non penetravano in un terreno a ciò del tutto impreparato. Due ordini di fattori, in concorso fra di loro, avevano reso possibile - rispetto al secolo precedente - un mutamento della situazione più profondo di quanto in apparenza non potesse sembrare:

a) il progressivo aumento del proletariato industriale (si passa dalle poche migliaia di unità del 1852, alle 455.000 e più del 1900, pur non mutando questo la struttura prevalentemente agricola dell'economia portoghese, con almeno 3.500.000 persone impegnate in questo settore;

b) l'influsso ideologico della Rivoluzione francese, seguito da un contatto certo conflittuale, ma diretto, a seguito dell'invasione napoleonica del paese (1807-1811), a cui fece poi seguito la guerra civile fra assolutisti e liberali (1832-1834), vinta da

questi ultimi, e comunque produttiva di scossoni nella retribuzione e nella struttura sociale portoghese. Ne derivò la formazione di uno strato di intellettuali progressisti e socialistizzanti, come pure di militanti operai autodidatti, che costituirono il nucleo basilare della sinistra rivoluzionaria in Portogallo.

L'incontro fra pensiero socialista (in senso ampio) ed associazionismo operaio portò alla formazione sia di un *Partido Socialista* (1875), sia di un vivace movimento anarchico (1887), che rapidamente lo surclassò. Associazioni di classe ed attività culturali di illustri esponenti dell'intellettualità portoghese furono il tramite per una diffusione del pensiero libertario che nel paese si radicò più estesamente che non il pensiero marxista.

Sotto questo profilo furono importanti: la pubblicazione, nel 1848, di *O que é o Comunismo* di Henrique Nogueira; l'azione di Joaquim Maria Rodrigues de Brito, docente di filosofia del diritto all'Università di Coimbra, che arrivò a adottare come libro di testo *La mutualità di servizi* di Proudhon; la missione a Lisbona, nel 1871, degli anarchici spagnoli Francisco Mora, Tomás Gonzales Morago e Anselmo Lorenzo. Come ha scritto a quest'ultimo riguardo Magalhães Lima, un anno dopo il viaggio di questi tre anarchici, «*grazie all'ardente impegno di sinceri ed onorati lavoratori di diverse categorie, Lisbona aveva diecimila aderenti nelle sezioni di resistenza e Porto quasi ottomila e i centri vicini alle due città altre migliaia*⁹».

La vivace diffusione delle idee anarchiche ebbe poi positivi esiti anche sul piano dell'associazionismo e degli strumenti di diffusione del pensiero e dei contenuti delle lotte: fra il 1886 ed il 1900 si formarono 12 gruppi anarchici a Lisbona (circa 30.000 abitanti), 4 a Porto (circa 150.000 abitanti), 2 a Coimbra (circa 17.000 abitanti) e 2 in altrettante località. In quel periodo

Democracia, Lisboa 1999; J. VARELA GOMES, *Esta democracia filofascista*, Lisboa 1999;

46 - J.M. CARVALHO FERREIRA e M. RUI PINTO, *Portogallo 2002* cit.

47 - Sull'argomento si vedano: F. SALGUEIRO MAIA, *Capitão de Abril*, Lisboa 1994; J.P. GUERRA, *Memórias das Guerras Coloniais*, Porto 1994; R. AZEVEDO TEIXEIRA (a cura di), *A Guerra Colonial (realidade e ficção)*, Lisboa 2001.

48 - In Guinea Bissau, invece, la situazione per i portoghesi fu peggiore.

49 - L'Ammiraglio Américo Tomás.

50 - Otto gruppi controllavano l'80% dell'economia portoghese:

la famiglia Melo, proprietaria della *Companhia União Fabril* (trust che controllava 250 imprese in vari settori economici), del *Banco Totta e Açores*; la famiglia Champalimaud, proprietaria del *Banco Pinto e Sottomayor* come pure della maggior parte delle compagnie di assicurazione, monopolista del cemento e con enormi interessi in Africa e Brasile; la famiglia Espírito Santo, sotto il cui controllo si trovavano più di 200 società, proprietaria dell'omonimo *Banco* e del *Banco Comercial de Lisboa*; la famiglia Cupertino de Miranda, proprietaria del *Banco Português do Atlântico*; il gruppo *Borges e Irmão*, che controllava tutta l'industria turistica ed era proprietario di tre giornali; M. Jorge de Brito, proprietario del *Banco Intercontinental*; la *União Comercial Sacor*, controllata dalle famiglie Melo e Cupertino de Miranda, monopolista della raffinazione e della distribuzione del petrolio; il *Banco Nacional Ultramarino*, controllato da quasi tutti i gruppi capitalisti predetti. Cfr. M.BELMEIRA MARTINS, *Sociedades e grupos em Portugal*, Lisboa 1973.

51 - Come nelle zone di Béja, Setúbal, Santarém, Porto Alegre, Évora.

52 - Nel 1971 il capitale medio delle imprese a partecipazione straniera era circa 10 volte superiore rispetto al capitale delle imprese portoghesi. Il vantaggio ad investire in Portogallo derivava da un decreto legge del 1965 che consentiva il libero trasferimento di interessi, dividendi e profitti per i capitali importati, come pure il libero ritiro di essi.

53 - Si trattava dei telefoni, del telegrafo, delle comunicazioni internazionali, dei trasporti pubblici di Lisbona, di parte dei trasporti ferroviari e aerei, della flotta petrolifera, di gran parte dell'energia elettrica, del ramo articoli elettrici. Il capitale straniero, inoltre, possedeva buona parte della siderurgia, delle industrie di cemento e di ceramica, e dell'industria saccarifera, banche, le raffinerie di petrolio

António Trigo, Amílcar dos Santos, António Manuel Vinhais, Adelino Tavares de Pinho, Manuel Marques Bastos.

42 - Come José Augusto de Castro, Augusto Godinho, João Vieira Alves, Francisco Quintal, Manuel Joaquim de Sousa, Aníbal Dantas, Raul Zacarias, José Rodrigues Reboredo, António Libório, Rodrigo Ferreira, José de Almeida, Adriano Botelho, José Soares Lopes, Júlio Gonçalves Pereira, Almeida Costa, Fernando Barros.

43 - Come ad esempio la *Liga de Unidade e Acção Revolucionária* (L.U.A.R.), fondata nel 1967 da Emídio Guerero (Esponente massone e combattente della guerra di Spagna nelle fila della Repubblica) e José Augusto Seabra, composta da elementi di sinistra e anarchici. Furono firmati dalla L.U.A.R. gli assalti ad una sede del *Banco de Portugal* a Figueira da Foz ed alla sede della 3ª Regione Militare ad Évora, avvenuti nel maggio 1967.

44 - Valutazione condivisa da J.M. CARVALHO FERREIRA e M. RUI PINTO, *Portogallo 2002: come sono appassiti quei garofani*, in "Libertaria", n. 3, 2002: « Per ironia della sorte, però, eleggendo il comunismo a principale nemico, il regime diventava estremamente "ingiusto" con l'anarchismo, che era stato, secondo l'opinione di molti storici indipendenti, la componente del movimento sociale che aveva esercitato la maggiore influenza sulla società portoghese fra il 1886 e il 1939, e nello stesso tempo il regime "promuoveva" il Partito Comunista Portoghese (Pcp), conferendogli un'aura di resistenza che chiaramente non meritava e della quale esso ha beneficiato dopo il 25 aprile 1974. »

45 - La bibliografia sull'argomento è sterminata; citiamo qui solo i testi più importanti e/o utili: D. ALMEIDA, *Ascensão, apogeu e queda do MFA*, Lisboa 1976; A. BARROS, *A reforma agrária em Portugal – Das ocupações de terra à formação das novas unidades de produção*, Oeiras 1981; J.M. CARVALHO FERREIRA, *Portugal no contexto da "Transição para o Socialismo" (História de um Equívoco)*, Lisboa 1997; O.S. CARVALHO, *Alvorada em Abril*, Lisboa 1977; J.S. CERVELLÓ, *A revolução portuguesa e a sua influência na transição espanhola (1961-1976)*, Lisboa 1993; E.S. FERREIRA, *Conflitos e mudanças em Portugal, 1974-1984*, Lisboa 1986; F. MARTINS RODRIGUES, *O futuro era agora: o movimento popular do 25 de abril*, Lisboa 1994 e *Abril traído*, Lisboa 1999; M. MESQUITA-J. REBELO, *O 25 de abril nos média internacionais*, Porto 1994; K. MAXWELL, *A construção da democracia em Portugal*, Lisboa 1999; J.C. PEREIRA BASTOS, *Cooperativas depois de Abril. Uma força dos trabalhadores*, Coimbra 1977; A. RODRIGUES-C. BORGA-M. CARDOSO, *O movimento dos capitães e o 25 de abril*, Lisboa 1974; P. SCHMITTER, *Portugal: do Autoritarismo à*

si arrivò a pubblicare 8 giornali a Lisbona, 6 a Porto e 4 a Coimbra, per non parlare della miriade di opuscoli che vennero stampati e fatti circolare. E tanto efficace fu la propaganda anarchica che nel *Partido Socialista* si verificò un crollo rilevante nel numero degli aderenti¹⁰. Fra coloro che hanno efficacemente contribuito a vivacizzare e formare il nascente ambiente anarchico portoghese non va dimenticato Elisée Reclus, che nel 1886 si recò sia a Lisbona sia a Porto¹¹.

Quando poi, nell'aprile 1887, fu costituito il *Grupo Comunista-Anarquista* di Lisbona, la "Dichiarazione di Principi" varata in quell'occasione presentò un contenuto già caratterizzato da una notevole chiarezza di idee programmatiche¹².

Poco dopo si costituì un analogo gruppo a Porto, e nel mese di settembre uscì il primo numero del giornale *Revolução Social*¹³.

Nel mondo occidentale quello non era uno dei periodi più tranquilli, per la selvaggia repressione del movimento operaio da parte degli Stati e dei capitalisti. La Comune di Parigi, l'esecuzione di anarchici a Chicago, sono i fatti più noti di una diffusa situazione di guerra sociale, di un clima che in Francia portò molti alla scelta dell'azione diretta illegale mediante attentati, come Ravachol ed Emile Henri.

Il Portogallo non ne fu immune, con un proliferare nell'ambiente operaio di episodi di "propaganda illegale sul terreno dei fatti": lo scrittore e parlamentare Pinheiro Chagas preso a bastonate a seguito di insulti contro la nota eroina della Comune Louise Michel; l'uccisione dell'industriale Cipriano de Oliveira e Silva nel 1889; l'esplosione di una bomba nella sede del Governo Civile di Porto nel 1890; l'esplosione di una bomba nella sede del Consolato di Spagna e di un'altro ordigno in casa del Conte de Folgosa nel 1892; due attentati contro il Re rispettivamente nel 1893 e nel 1896; azioni armate

del gruppo clandestino chiamato *Carbonaria Portuguesa* (a cui parteciparono parecchi anarchici)¹⁴.

Naturalmente lo Stato reagì con leggi speciali - come la famigerata Legge del 13 febbraio 1896¹⁵ - e con una vigorosa repressione che portò alla deportazione di molti rivoluzionari ed anarchici a Timor, nel Mozambico ed in Guinea. Tuttavia la repressione non impedì né che proseguisse la diffusione delle idee anarchiche¹⁶, né che il 1° febbraio 1908 uomini della Carboneria, fra cui l'anarchico Alfredo Costa, uccidessero a Lisbona, in Praça do Comércio, il Re Dom Carlos ed il principe ereditario Dom Luís Felipe. Il 4 ottobre 1910 iniziò a Lisbona la rivoluzione che abbatté la monarchia ed il giorno successivo fu proclamata la repubblica.

In questo periodo le lotte contro la monarchia, la repressione poliziesca, il clericalismo, le dominanti istituzioni conservatrici in genere, costituivano ancora un comune terreno di incontro per azioni concrete dei militanti anarchici, socialisti, e repubblicani, ferma restando la persistente, rispettiva, diversità ideologica che si rifletteva in varie scelte operative, come - ad esempio - riguardo all'astensionismo elettorale.

GLI ANARCHICI SI ORGANIZZANO - LA F.A.I.

Per quanto riguarda lo sviluppo di processi di organizzazione dei vari gruppi e federazioni locali degli anarchici, il primo serio tentativo di realizzare una struttura federale che collegasse i gruppi anarchici esistenti si ebbe nel 1902, con la creazione della *Federação Socialista Livre*, che collegò l'azione di gruppi operanti a Lisbona, Almada, Setúbal, Algarve, Covilhã, Funchal, etc.

Successivamente, a Porto nel 1907, sorse una struttura fede-

manovrata dalla *Internacional Sindical Vermelha (Profintern)* di Mosca. Chiaro tentativo del P.C.P. di mantenere suoi quadri dentro la nuova organizzazione corporativa, per ogni futuro mutamento della situazione portoghese.

31 - Composto da Mário Castilhano, José Francisco e Manuel Henrique Rijo.

32 - Costituito da Acácio Tomás de Equino, Custódio da Costa e Serafim Rodrigues.

33 - Cinismo che fu proseguì nei successivi dirigenti del P.C.P. con esiti schizofrenici, atteso che quel tragico episodio della resistenza al fascismo da parte del movimento operaio che Gonçalves liquidò come "anarquizada", viene ora rivendicato dal P.C.P. come cosa propria!

34 - Nel 1935, secondo il rapporto inviato dal P.C.P. al VII Congresso dell'Internazionale Comunista, esso contava appena 400 iscritti in tutto il Portogallo.

35 - Clandestinamente continuarono ad uscire, quando possibile, *A Batalha* e *O Libertário*, avvalendosi di parte del materiale tipografico di *A Comuna*, custodito da alcuni anarchici del nord, fra cui Júlio Gonçalves Pereira e Domingos Carreira. *A Batalha* sopravvisse fino al 1950, per poi ricomparire nel 1974.

36 - Si vedano di E. RODRIGUES, *A Resistência Anarco-Sindicalista em Portugal* (1922-1939), Lisbona 1981; *A Oposição Libertária à Ditadura* (1939-1974), Lisboa 1982, *O Porto Rebelde*, Porto 2001.

37 - Esiliati vi pubblicarono il bollettino *O Rebelde*.

38 - Vi fu pubblicato il foglio *Rebelião*.

39 - Il più noto fu Germinal de Sousa, figlio di Manuel Joaquim, delegato politico della colonna "Tierra y Libertad"; cfr. C. MEIRA, *Rivoluzione armata in Spagna. Memorie di un anarco-sindacalista*, Catania 1978. Ma altri se ne potrebbero ricordare, come: Anibal Dantas, José Marques da Costa, José Agostinho das Neves, Firmo Matos, Francisco Taveira, Jaime Brasil, José Gonçalves Lima, José Rodrigues Reboredo, Manuel Boto, Manuel Firmo, Manuel Francisco Rodrigues, Manuel José Lourenço, Raul Pereira dos Santos.

40 - Cfr. E. SANTANA, *História de um atentado - O atentado a Salazar* (Mem Martins 1976).

41 - José de Brito e Vivaldo Fagundes in Argentina; in Brasile, Neno Vasco, António Costa Carvalho, Tércio Miranda, Jorge Campalo, Pinto Quartin, Roberto das Neves, Pedro ferriera da Silav, Inocêncio Câmara Pires, Fernando Neves, Miguel Lopes, António Corrêa, Ramiro da Nóbrega, Diamantino Augusto, Luciano Trigo,

padronato, per il possesso di tutti i mezzi di produzione; le relazioni solidali con tutte le centrali di lavoratori di altri paesi per l'aiuto reciproco al fine di condurre tutti i lavoratori del mondo all'emancipazione dall'oppressione del capitalismo.

19 - Non sempre comunque furono facili i rapporti fra il movimento anarcosindacalista e questo giornale, in quanto spesso adottò orientamenti di tipo "riformista".

20 - Vi erano rappresentati per la *U.S.I.*, Armando Borghi, e per la *C.N.T.* Adelino Gonzalez e Segundo Branco.

21 - Nel dopoguerra l'intervento dell'esercito per la soluzione della crisi portoghese cominciò ad essere caldeggiato dai detentori del potere economico quando essi si resero ormai conto che ad impedire lo sviluppo (auspicato) delle strutture capitalistiche erano le stesse caratteristiche del regime repubblicano (strutture scarsamente consistenti, inefficienza di una classe politica divisa da continui litigi interni). Fra i tentativi di sovversione militare sono degni di menzione quello di Sinel de Cordes, Filomeno da Câmara e Raul Esteves, del 18 aprile 1925; quello guidato da Mendes Cabeçadas a luglio del medesimo anno; e quello di Justiniano Esteves, Martins Júnior e Lacerda de Almeida nel gennaio 1926.

22 - Sull'argomento si veda il numero speciale della rivista *História*, n.39/2001.

23 - Si veda sul tema di E. RODRIGUES, *Os Anarquistas e os Sindicatos*, Lisboa 1981

24 - Si vedano, J. FREIRE, *A República e o Movimento Operário*, in *A Primeira República Portuguesa entre o Liberalismo e o Autoritarismo*, Lisboa 2000; A.J. TELÓ, *Decadência e Queda da Primeira República*, vol. VI, Lisboa 1980.

25 - Fu costituito il Ministero del Lavoro, fu introdotta la giornata lavorativa di 8 ore, furono avviate le assicurazioni sociali con i relativi istituti.

26 - Gli scioperanti ottennero gli aumenti richiesti, ma dovettero rinunciare alla giornata di 8 ore in cambio della libertà dei compagni imprigionati.

27 - *A Aurora*, diretto da Abílio Ribeiro e Fernando Baros, *O Argonáuta*, diretto da Álvaro da Costa e José Francisco.

28 - Il 7 aprile 1927 a Porto, il 20 luglio 1928 a Lisbona, nell'aprile 1931 nell'isola di Madeira, il 26 luglio 1931 a Lisbona.

29 - Al che gli anarchici comprarono una tipografia a Barreiro, per stampare manifesti e volantini e pubblicarono il periodico *O Libertador*.

30 - Nel quadro della loro trasformazione in sindacato nazionale collegato con la resuscitata Comissão Intersindical, a sua volta

rativa locale che a partire dal 1911 prese il nome di *Federação Anarquista da Região Norte (F.A.R.N.)*, operante fino al 1914. A Lisbona, dopo vari tentativi, si costituì nel 1911 la *Federação Anarquista da Região Sul (F.A.R.S.)* che fu molto attiva fino al 1914. Nello stesso anno sorsero altre strutture federative regionali, quali la *União Anarquista Algarvia (U.A.A.)* e la *Aliança Anarquista de Coimbra (A.A.C.)*, entrambe dall'esistenza assai breve a causa dell'ondata di repressione che le colpì. Assai radicale era la tendenza che vedeva in Bartolomeu Constantino e in Bernardino dos Santos i maggiori esponenti. Nel 1915 fu creata l'*União Anarquista Comunista (U.A.C.)*, anch'essa di breve durata, ma di una certa importanza politica.

Il movimento anarchico portoghese si connotò rapidamente in senso comunista-libertario, collocandosi decisamente nell'ambito della lotta di classe, e le sue idee penetrarono nell'ambiente operaio ed in quello contadino, più ampiamente di quanto accadesse a repubblicani e socialisti. Di scarso rilievo fu, invece, la tendenza individualista. Furono essenzialmente Bakunin, Kropotkin, Proudhon, Malatesta e Tolstoj ad influenzare in modo maggiore gli anarchici portoghesi. Una parte di grande rilievo nelle lotte del proletariato portoghese fu svolta dagli anarcosindacalisti, i quali sempre si opposero al parlamentarismo borghese, propugnando lo sciopero generale espropriatore ed insurrezionale (quindi con azione armata) nonché il comunismo libertario come organizzazione della società futura.

Oltre ad operai, contadini ed intellettuali, la propaganda anarchica non poteva lasciare indifferente la gioventù studentesca, soprattutto universitaria, facendo leva sia sul sentimento sia sull'intelligenza. Sotto questo profilo il centro studentesco più vivace si formò nell'università di Coimbra nel periodo 1910-11,

particolarmente nella facoltà di diritto. Molti successivamente si staccheranno dall'anarchismo, ma molti resteranno ed affronteranno con coraggio le difficoltà e le persecuzioni degli anni successivi, alcuni pagando con la vita.

Sul processo organizzativo degli anarchici influirono, naturalmente, avvenimenti esterni oltre che interni. In primo luogo la rivoluzione messicana del 1911, a cui parteciparono attivamente – per la locale componente libertaria - i fratelli Ricardo e Jesús Flores Magón, il poeta Praxedos Guerreiro.

Agli inizi del 1914 la *Federação Operária* di Lisbona (in cui si manifestavano tendenze riformiste) approfittando dello stato di detenzione della maggior parte degli elementi anarcosindacalisti, cercò di tenere un congresso di portata nazionale. Le finalità della manovra non si realizzarono appieno, poiché per la caduta del governo molti dei prigionieri vennero liberati. Il congresso si tenne nel marzo 1914, ed alla fine portò all'approvazione degli statuti della *União Operária Nacional* (U.O.N.), che cominciò ad operare a Lisbona e Porto, con chiara predominanza degli anarchici.

La Prima Guerra Mondiale vide gli anarchici lusitani per lo più schierati pubblicamente contro il conflitto, e taluni di essi (con l'intervento del Portogallo dalla parte degli Alleati, in concreto per evitare che altrimenti la Gran Bretagna, desse poi corpo ai suoi appetiti sulle colonie africane del Portogallo) scelsero la diserzione. Delegati della U.O.N. parteciparono, nell'aprile/maggio 1915 al "Congresso Mondiale Contro la Guerra", tenutosi a El Ferrol (Spagna), a cura del locale *Ateneo Sindicalista*¹⁷. Tuttavia anche in Portogallo non mancarono gli anarchici che scelsero una posizione favorevole agli Alleati, come il giornale *Germinal*, con i suoi collaboratori Emílio Costa, Bernardino Soí, Augusto Machado, etc.

sovversivi sia in ordine all'esistenza dell'ordine sociale, sia riguardo alla sicurezza delle persone e della proprietà, o comunque chi professi dottrine anarchiche conducenti all'esecuzione di tali atti, sarà condannato alla prigione fino a sei mesi, scontata tale pena, sarà consegnato al governo che lo invierà alla destinazione di cui all'art. 10° della Legge 21 aprile 1892, dove resterà assoggettato a vigilanza e controllo delle autorità competenti, ed il suo ritorno nel regno dipenderà dall'autorizzazione governativa, previa giustificazione ai sensi della part. 13° della medesima legge.

Articolo 4° - La stampa non potrà occuparsi di fatti o attentati anarchici, né dare notizia delle indagini, delle inchieste di polizia e dello svolgimento dei processi instaurati contro anarchici.

1° - In caso di infrazione a questa disposizione compiuta dalla stampa periodica, l'autorità di polizia potrà agire sui numeri del periodico che contengano tale infrazione, e l'editore riceverà l'intimazione a sospendere subito la pubblicazione e la distribuzione di detto periodico.

Articolo 5° - Le disposizioni della presente Legge sono applicabili agli autori dei fatti in essa perseguiti quand'anche commessi anteriormente alla sua entrata in vigore ».

16 - La storia dell'anarchismo portoghese è contrassegnata da un continuo fiorire di giornali e periodici libertari, che hanno svolto un'opera di tutto rispetto come strumenti di propaganda e di lotta; alcuni hanno avuto un ciclo vitale molto breve, altri mediamente più lungo, alcuni hanno continuato spesso le pubblicazioni in clandestinità. Ricordandone solo alcuni: *A Revolta* (1892); *A Propaganda* (1894); *O Agitador, O Lutador, Grito de Revolta* (1895); *A Ideia* (1898); *A Aurora* (1900); *O Proletário* (1901); *A Greve* (1905); *A Sementeira, O Despertar* (1908); *O Libertário, Paz e Liberdade, A Vida, A Manhã* (1909); *O Rebelde* (1910); *Terra Livre, O Anarquista* (1913); *A Batalha* (1919); *A Comuna* (1920); *O Argonauta* (1929); etc.

17 - Per la U.O.N. vi parteciparono: Mário Nogueira, Manuel Joaquim de Sousa, Serafim Cardoso Lucena, António Alves Pereira, Ernesto da Costa Cardoso, e Aurélio Quintanilha per le *Juventudes Sindicalistas*.

18 - I principi ed obiettivi fondamentali della C.G.T. furono: l'organizzazione dei lavoratori su base federativa autonoma; lo sviluppo – al di fuori di ogni scuola politica o dottrina religiosa – della lotta per la scomparsa del sistema del salario e del

1 - La legalità dei mezzi di azione, sia delle agitazioni elettorali, sia delle mistificazioni parlamentari;

2 - Il rispetto della legalità imposta dallo Stato o dalla religione per la costituzione di una famiglia;

3 - La sottomissione ad autorità personale o legislativa, assoluta, mandataria o padronale;

4 - Il sentimento patriotico o nazionale, l'egoismo di razza, religione e lingua.

Accetta come mezzi di azione quelli implicati dalle rivendicazioni della personalità individuale e dalle miserevoli condizioni della società:

1 - La pratica della solidarietà con tutti i gruppi che come noi vogliono eliminare il sistema sociale contemporaneo e con tutti coloro che combattono lo Stato;

2 - Accelerare la decomposizione politica ed economica degli Stati, incentivando all'astensionismo elettorale, alla diserzione dalle caserme, allo sciopero violento ed alla propaganda illegale sul terreno dei fatti;

3 - Approfittare della disorganizzazione a cui questi mezzi portano i poteri pubblici per procedere alla Liquidazione Sociale.

E come corollario dell'organizzazione futura, iscrive nella sua bandiera le parole: Comunismo e Anarchia ».

13 - In quell'epoca gli elementi di maggiore spicco operanti nel nord del paese erano Ermelindo António Martins e J.M. Gonçalves Viana, e nel sud João António Cardoso, Tiago Ferreira e José Bacelar.

14 - L'organizzazione rivoluzionaria *Carbonaria Portuguesa* nacque probabilmente tra il 1896 ed il 1897, coesistendo con altre due "carbonerie", quella di Coimbra e quella detta "degli anarchici": con quest'ultima i confini non furono mai molto netti, e le due realtà finirono sostanzialmente col fondersi. La *Carbonaria Portuguesa* ebbe origine – su impulso di Artur Duarte Luz de Almeida (1867-1939) e ad essa aderirono persone di ogni ceto impiegati, operai, studenti, laureati, soldati di basso e medio livello (ma uno dei maggiori esponenti della rivoluzione repubblicana dell'ottobre 1910, che era "carbonaro", fu l'ammiraglio Cândido dos Reis).

15 - « Articolo 1° - Chiunque con discorsi o parole proferiti pubblicamente, con scritto in qualunque modo pubblicato, o con qualsiasi altro mezzo di diffusione, difenda, applauda, consigli o provochi - quand'anche la provocazione non sortisca effetto - atti

Nel settembre 1919, in ambito sindacale, al posto della *U.O.N.* venne costituita la *Confederação Geral do Trabalho (C.G.T.)*, comprendente unioni locali di sindacati, federazioni di lavoratori dell'industria e sindacati vari. Segretario Generale del Comitato Confederale fu nominato l'anarchico Manuel Joaquim de Sousa, coadiuvato da Miguel Correia e José Carvalhal¹⁸. Il suo organo di stampa sarà poi il famoso giornale *A Batalha*¹⁹

Nel marzo 1923, poi, alla "I Conferência Anarquista da Região Portuguesa" svoltasi ad Alenquer, a cui parteciparono 45 delegati anarchici di varie regioni del paese, fu costituita la *União Anarquista Portuguesa (U.A.P.)*. Era compito della *U.A.P.* puntare a riunire tutti i gruppi anarchici; dare impulso all'organizzazione, alla propaganda ed all'azione anarchica in Portogallo, ferma restando l'indipendenza dei singoli gruppi e aderenti. Un comitato di 5 membri avrebbe curato relazioni, informative, inchieste, pubblicato a nome dell'*U.A.P.* bollettini, manifesti, etc. L'*U.A.P.* era internamente strutturata in tre federazioni regionali (Nord, Centro e Sud), e fu la più integrata e coerente organizzazione anarchica del Portogallo, federando dai 30 ai 40 gruppi di militanti; fu parte fondativa della *F.A.I.* e operò fino al 1927.

Superato un primo periodo di indifferenza e scetticismo del circostante ambiente libertario, la *U.A.P.* si rafforzò, svolgendo un'intensa azione organizzativa e propagandistica, entrò in stretta relazione con le organizzazioni operaie, e l'azione sindacale rappresentò un punto fondamentale per tutte le sue Federazioni Regionali ed i suoi gruppi che – attraverso i propri aderenti sindacalisti – esplicarono un vigoroso influsso nel senso dell'azione diretta con obiettivi rivoluzionari. La *U.A.P.*, inoltre, arrivò ad esercitare una certa influenza fra intellettuali e taluni membri della classe media, attraverso un'intensa azio-

ne di propaganda con comizi, conferenze scientifiche e così via. Nella *União* si formarono (o ad essa aderirono) anche gruppi composti esclusivamente da contadini o da minatori o da donne.

Essa non inglobò la totalità del movimento anarchico portoghese, ma divenne ad ogni modo la maggiore organizzazione dell'epoca nel paese.

Un ulteriore evento di fondamentale importanza per tutto l'anarchismo peninsulare avvenne nel 1923, ad Évora, capoluogo dell'Alentejo. Dalla Conferenza delle Organizzazioni Operaie di Spagna e Portogallo, tenutasi in questa città portoghese, prese impulso di fatto (quand'anche non ancora "di diritto") la *Federación Anarquista Ibérica*, la *F.A.I.*, che tanta parte avrà nella successiva storia spagnola. In rappresentanza della spagnola *C.N.T.* erano presenti ad Évora Manuel Pérez, J. Ferrer Alvarado e Sebastián Clará; per la portoghese *C.G.T.*, José da Silva Santos Arronha e Manuel Joaquim de Sousa. Concretamente, in quella sede de Sousa, appoggiato da Pérez, propose la formazione di un organismo che conglobasse gli anarchici sia spagnoli sia portoghesi.

Questo obiettivo esprimeva il disegno di un'organizzazione specifica – in concreto nata dall'interno del movimento sindacale *C.G.T./C.N.T.* – che fosse promotrice e custode dello spirito rivoluzionario e di un progetto rivoluzionario/insurrezionale, e capitava in un momento politicamente delicato, soprattutto per i compagni spagnoli, oggetto di una forte persecuzione nel loro paese ad opera del regime dittatoriale



casa de Ramires (1897) e *A cidade e as serras* (ed.post. 1901)

7 - Joaquim Pedro Oliveira Martins (1835-1894), autodidatta, fu uno dei più importanti storici portoghesi, rilevante per vivacità artistica e capacità di analisi.

8 - Teófilo Braga (1843-1924) fu il primo presidente della repubblica dopo la rivoluzione politica del 1911 che cacciò dal paese la dinastia dei Bragança.

9 - Citato in A. LORENZO, *Il Proletariato Militante*, Catania 1978, p.122.

10 - Vanno ricordati per la loro importanza riguardo alla diffusione delle idee anarchiche i dibattiti in quel periodo condotti, sulle pagine del periodico *A Voz do Operário*, da Gonçalves de Viana e João A. Cardoso.

11 - Nel periodo successivo venne pubblicata una miriade di collane di "pamphlets" e di brossure a contenuto anarchico: *Biblioteca do Revoltado*, *Biblioteca do Grupo Anarquista Revolução Social*, *O Mundo Novo*, *Biblioteca dos Trabalhadores*, *Biblioteca Anarquista*, *Biblioteca dos Grupos Anarquistas do Porto*, etc. Nel 1904 si costituì a Porto il *Grupo de Propaganda Libertária*, che dette impulso alla creazione di vari centri sociali, all'attività sindacale, e si distinse nell'organizzazione, in Portogallo, delle agitazioni contro la condanna a morte in Spagna di Francisco Ferrer.

12 - « Considerando:

Che la proprietà individuale, la materia prima e gli strumenti di lavoro, nell'attuale organizzazione sociale, hanno origine dalla miseria degli operai;

Che lo Stato politico, visto come indispensabile per la difesa della proprietà individuale, è causa di dispotismo, di privilegio, di divisione di classe, di decomposizione sociale;

Che tenuto presente ciò, la classe lavoratrice, al fine di conseguire un futuro migliore per la sua emancipazione, ha bisogno di eliminare lo Stato e la proprietà individuale;

Che tutto ciò non può realizzarsi attraverso l'evoluzione legale, né mediante parlamenti o uno Stato operaio;

Che l'emancipazione della classe lavoratrice non consiste nell'appropriazione della plutocrazia, bensì nella sua distruzione;

Che è più facile impedire che si formi un governo che non abbatterlo dopo che si sia organizzato;

Il Gruppo Comunista-Anarchico di Lisbona si costituisce indipendentemente da tutti i partiti politici, preconizzando la liquidazione sociale, la Rivoluzione Sociale, come mezzo imprescindibile per conseguire l'emancipazione della Classe Lavoratrice.

Pertanto rifiuta:

NOTE

1 - Solo alcuni nomi (in buona parte tratti da E. RODRIGUES, *História do Movimento Anarquista em Portugal*, in *Universo Ácrata*, vol. I, Florianópolis 1999): Adriano Botelho, Aurélio Quintanilha, José Correia Pires, Neno Vasco, Francisco Quintal, Jaime Brasil, António Pinto Quartin, Jorge Quaresma, Edgar Rodrigues, Sebastião de Almeida, Fernando Barros, Adolfo Lima, Hilário Marques, Júlio Gonçalves Pereira, Armindo Sarilho, José Augusto de Castro, Augusto Godinho, Joaquim Moreira da Silva, António Dias Fontes, Mário Ferreira, Cristiano de Carvalho, José Rodrigues Reboredo, Margarida Barros, Virgínia Dantas, Luis Portela, Anibal Dantas, Raul Zaccarias, António Libório, Arnaldo Simões Januário, Deolinda Lopes Vieira, Clemente Vieira dos Santos, Miquelina Sardinha, Serafim Cardoso Lucena, Manuel F. Correia, Jaime Reselo, António José Ávila, Campos Lima, Darwin Castelhana, António Teixeira Júnior, Almeida Costa, José de Almeida, Adolfo de Freitas, José Vaz Rodrigues, Valentim Adolfo João, António Alves Pereira, Manuel Joaquim de Sousa, Germinal de Sousa, José Francisco, Américo Martins Vicente, Artur Modesto, Augusto Tiago Ferreira, Luis Redondo, Pedro Ferreira da Silva, Álvaro A. de Oliveira, Melena Gonçalves, Mário Azevedo, Soares Lopes, Abílio Ribeiro, João Silva, Miguel Correia, Alberto Dias, António Aleixo, José Marques da Costa, José António Machado, Alexandre Belo, Adriano Pimenta, Luísa Adão, Lígia de Oliveira, Eduardo Pereira, José Benedey, Mário Castelhana, Custódio da Costa, Álvaro da Costa Ramos, Pedro Matos Felipe. E tanti, tanti altri.

2 - Sull'argomento, è fondamentale di E. RODRIGUES, *O Despertar Operário em Portugal (1834-1911)*, Lisboa, 1980.

3 - Nel 1890 gli analfabeti costituivano il 75% circa della popolazione, aumentati al 78% nel 1900.

4 - Su iniziativa di Lopes de Mendonça e Sousa Brandão (esule in Francia a causa degli avvenimenti della guerra civile portoghese fra cattolici reazionari e liberali, vinta da questi ultimi - 1832-/1834).

5 - Antero Tarquínio de Quental (1842-1891), poeta e filosofo, nutrì spirito rivoluzionario sia nel campo delle lettere che in quello politico-sociale.

6—José Maria Eça de Queiróz (1845-1900) fu uno dei maggiori romanzieri portoghesi del secolo. Nel suo romanzo *Os Máias* (1888) traccia un quadro spietato della borghesia di Lisbona. I suoi più importanti romanzi sono stati: *O primo Basílio* (1878), *A ilustre*

del generale Primo de Rivera. In un successivo congresso anarchico tenutosi a Marsiglia nel maggio 1919 (al quale erano presenti anche delegati della *A.I.T.* e, per l'italiana *U.S.I.*, Armando Borghi, oltre ai delegati francesi, spagnoli e portoghesi) – sempre su proposta di de Sousa e Pérez – vennero formalmente approvate:

- a) la costituzione della *F.A.I.*, e la relativa deliberazione sarebbe stata comunicata alla *U.A.P.*;
- b) la collocazione, per il momento, della sede del Comitato Coordinatore della *F.A.I.* a Lisbona, a motivo della grave situazione esistente in Spagna per gli anarchici,
- c) l'incarico a detto Comitato di convocare un Congresso Iberico, per dare alla Federazione il suo carattere definitivo, appena la situazione lo rendesse possibile.

Il colpo di stato militare del 28 maggio 1926 in Portogallo – che innescò il processo politico che poi porterà alla plurivennennale dittatura di Salazar – mandò a monte, fra le altre cose, anche il Congresso Iberico di Lisbona. Detta iniziativa si svolse poi a Valencia il 25 luglio 1927 (con la partecipazione, per i portoghesi, anche di Francisco Quintal, del Comitato della *U.A.P.*, e direttore del periodico *O Anarquista*), data questa che in genere viene indicata come fondativa della *F.A.I.*

A segretario del Comitato Peninsulare della *F.A.I.* (installatosi a Siviglia) fu nominato Germinal de Sousa, figlio di Manuel de Sousa, con gli spagnoli Ruiz e Jiménez. Secondo Edgar Rodrigues il “silenzio” sull'origine ispano-portoghese della *F.A.I.* – che generalmente gli spagnoli finiscono col ritenere organismo esclusivamente “loro” – sarebbe da attribuire ad un concorso di cause, quali l'azione di distruzione della memoria storico-politica esercitata da 48 anni di dittatura clericofascista in Portogallo, il caratteristico “temperamento” spagno-

lo e gli avvenimenti della rivoluzione in Spagna nel 1936/39, da cui derivò un'immagine in apparenza solo spagnola della F.A.I.

Ad ogni modo, gli anarchici portoghesi presero parte alle attività della F.A.I. (es. i "plenum" nazionali del 1933 e del 1936), e costituirono – finché possibile – gruppi anarchici in Spagna, ai quali parteciparono vari anarchici portoghesi in esilio (come Vivaldo Fagundes e José Rodrigues Reborado).

Ma oltre agli anarchici, parallelamente, si andavano organizzando (eccome) anche gli omologhi dei bolscevichi in Portogallo, coloro che guardavano a Mosca.

Lo scoppio della rivoluzione russa fu accolto con entusiasmo dai lavoratori portoghesi soprattutto durante i primi due anni, fino a quando – cioè – non cominciarono ad arrivare notizie sulle sanguinose repressioni bolsceviche contro anarchici ed operai rivoluzionari nei territori dell'ex impero zarista. Ma se molti cominciarono ad aprire gli occhi, molti altri non lo fecero (come del resto in tanti paesi dell'Europa). Così anche tra i lavoratori portoghesi si produsse l'ulteriore frattura determinata dall'azione dei bolscevichi locali.

Nel 1919 iniziò le pubblicazioni il periodico *Bandeira Vermelha*, diretto dallo pseudo-anarchico Manuel Ribeiro, e venne costituita la *Federação Maximalista Portuguesa*, con una confusa ideologia che mescolava bolscevismo, anarchismo e sindacalismo-rivoluzionario, sostanzialmente per preparare le basi operative della prossima creazione del locale partito comunista.

Il 10 novembre 1923 venne fondato il *Partido Comunista Português* (P.C.P.), alla presenza di Jules Droz, delegato della III Internazionale. Naturalmente fin dall'inizio questo partito dovette porsi il problema della sua penetrazione all'interno del

del capitalismo e della sua specularità statale) – è ormai una sorta di residuo in via di superamento, a parità di condizioni; residuo che peraltro i suoi stessi ultimi fautori (i partiti comunisti ex o post staliniani) non hanno ben chiaro come rinvigorire. In termini oggettivi, quindi, anche per l'anarchismo portoghese si potrebbero (virtualmente) aprire spazi e possibilità prima insperati.

Attualmente, soprattutto nella zona di Lisbona, alcuni anarchici cercano nuovamente di sviluppare le premesse per la formazione di un nucleo comunista anarchico, muovendo sia da tematiche specificamente di classe sia da quelle – come il militarismo, o le multinazionali legate alla guerra – che della struttura di classe sono un elemento essenziale ovvero un portato. In quest'ottica, più che cercare di fare ricorso all'esistente come primo passo, si deve prendere atto che – per così dire – nella situazione attuale si parte non già da zero, ma da sotto zero. Infatti, il sedimentarsi di un congruo periodo di stasi e di necessitata difesa dell'esistente non genera certo una dimensione propizia alla ripresa (tutt'altro che agevole) di un dinamismo. Per questo diventa essenziale riuscire a raccogliere elementi, soprattutto giovani, tratti dall'ambiente che è a tutt'oggi sensibile all'idea libertaria e consapevole dell'urgenza di un ritorno all'azione.

Ma una cosa è certa: indipendentemente da come ci si organizza (gruppi di affinità, gruppi territorialmente omogenei, etc.), senza un punto di agglutinazione – idoneo a fungere da cassa di risonanza e coordinamento di attività/esperienze di gruppi e persone, e che non si riduca ad una mera segreteria di corrispondenza – la dispersione e la marginalità operative sono assicurate.

Al momento si tratta di elementi ancora embrionali. Potrà essere interessante seguirne gli sviluppi se, auspicabilmente, ve

cento persone, quanto meno nelle zone occupate dalle città medio/grandi – da un altro lato - esiste un bacino fatto da singole persone di orientamento anarchico che non trovano punti di aggregazione e che spesso fra loro neppure si conoscono. Al più si limitano a leggere periodici e libri anarchici.

D'altro canto, anche l'anarchismo portoghese si trova oggi ad avere di fronte a sé una situazione socio/economica diversa da quella che – a partire dagli anni successivi al primo dopoguerra (fascismo compreso) con i primi tentativi di Stato sociale (strutturalmente a vantaggio del capitalismo) e fino a quando poi il successivo "compromesso fordista" ha operato – ha obiettivamente contribuito di molto a tagliare l'erba sotto i piedi dell'anarchismo stesso. Infatti, il socialismo autoritario (socialdemocratico e stalinista) in definitiva non avrebbe potuto egemonizzare il movimento dei lavoratori, nella misura in cui ciò è avvenuto, senza la svolta intervenuta nelle politiche statuali nel senso della realizzazione di un sistema di "sicurezza sociale" economicamente fondata sullo Stato.

Oltre che grazie alla propaganda statalista dei partiti del socialismo autoritario, nell'immaginario collettivo dei lavoratori lo Stato ha quindi sostanzialmente perduto il suo carattere formale e primario di strumento dell'oppressione di classe per assumere le connotazioni di un ente "provvidenziale" che non interviene più soltanto a difendere la proprietà dei mezzi di produzione ed a tutelare l'ordine pubblico in funzione di essa, oppure in atti privati come nascite, matrimoni, contratti, morte, bensì fornisce istruzione, assistenza sanitaria, lavoro, sicurezza sociale, etc. assistendo il cittadino dalla culla alla tomba. In questo modo lo Stato ha acquisito una (purtroppo ancora non perduta) "legittimità" agli occhi delle stesse masse sfruttate.

Ma un tale assetto – progressivamente ridotto dagli attacchi del neoliberismo (che corrisponde all'attuale fase strutturale

proletariato portoghese, il che doveva metterlo (oltre che per i ben noti motivi di teoria e prassi) in netta ed immediata contrapposizione con gli anarchici, specificamente all'interno della C.G.T. La cosa era estremamente chiara per Droz, che nella sua relazione sul Portogallo all'Internazionale scrisse: « *Con riferimento alla C.G.T., il lavoro al suo interno in favore dell'Internazionale Sindacale Rossa viene svolto dalla minoranza sindacale che manteneva le migliori relazioni con il partito e che ha concluso con esso un patto in virtù del quale il partito le lascia la cura di condurre l'azione in seno alla C.G.T., ma il partito impone ai suoi membri l'obbligo di aderire alla minoranza sindacale, Si riserva il diritto di proporre e difendere il suo punto di vista e conserva il diritto di formare in tutti i sindacati i suoi nuclei comunisti che appoggeranno l'azione della minoranza e faranno propaganda comunista. Il partito è il braccio destro della minoranza sindacale e la sua azione è molto importante per la conquista della C.G.T.* ».

In teoria l'obiettivo non appariva semplice (all'inizio degli anni '20 i comunisti contavano 50 membri a Lisbona e 20 a Porto, contro gli almeno 100.000 aderenti alla C.G.T. nel paese), ma nemmeno impossibile. Nel 1921 la CGT aveva votato contro l'adesione all'Internazionale dei Sindacati Rossi, voluta da Mosca, nonostante le pressioni esercitate dalla minoranza filocomunista presente nella Confederazione. Pur tuttavia, nel mondo del lavoro portoghese la mancanza di effettive informazioni sulla reale situazione sotto il dominio bolscevico aveva creato una confusione di idee ed orientamenti che il P.C.P. avrebbe sfruttato il più possibile a proprio profitto. Il mito della rivoluzione russa (che per quasi un secolo abbiamo conosciuto nei suoi devastanti effetti sulle masse europee e non) fece sì che dall'anarchismo alcuni passassero al P.C.P. sulla scia di quell'entusiasmo indotto; che altri lo facessero con leggerezza

e curiosità anche sospinti da amici; che altri ancora venissero mossi a questo da rancori o da esigenze di autoaffermazione. Nel movimento sindacale taluni non passarono apertamente dalla parte dei comunisti di osservanza moscovita, per meglio spingere dall'interno della *C.G.T.* verso posizioni ad essi favorevoli.

Un tentativo massiccio fu reiterato nel 1924, mediante un referendum nella *C.G.T.* in favore dell'adesione all'Internazionale dei Sindacati Rossi. Tuttavia il risultato fu schiacciante per i bolscevizzanti: 104 sindacati si pronunciarono per il no e per l'adesione alla *A.I.T.*; solo 6 in favore dell'Internazionale dei Sindacati Rossi. L'adesione alla *A.I.T.* fu poi confermata dal Congresso tenutosi a Santarém nel settembre 1925²⁰. La *C.G.T.*, quindi, "teneva ancora", ma solo per poco avrebbe costituito un ostacolo all'espansione del *P.C.P.* nel proletariato portoghese.

CRISI NELLA REPUBBLICA

La repubblica parlamentare portoghese del 1911 si costituì senza che si fosse realmente formata una vera coscienza repubblicana a livello di massa (c.d. élites incluse). La costituzione (approvata da un'Assemblea Costituente per lo più composta da funzionari pubblici – civili e militari – proprietari terrieri ed esercenti professioni liberali) naturalmente ebbe un carattere solo liberal/democratico, delineando un assetto politico/sociale destinato inevitabilmente a scontrarsi con le esigenze dei lavoratori portoghesi, e quindi fin dall'inizio affetto da un'esiziale debolezza a cui non sarebbe potuta mancare una cura di carattere radicale (indipendentemente dal suo orientamento).

la base dell'organizzazione degli anarchici è data dagli anarchici che si conoscono – tutto era molto più facile, perché si lavorava e si viveva (non solo si dormiva) praticamente nella stessa area. Il mutamento intervenuto nel secondo dopoguerra ha pesantemente inciso in una realtà come quella anarchica già dispersa (anche all'estero) e non riuscita a riassetarsi dopo il 25 aprile.

Di recente sul giornale *A Batalha* è stato riproposto il tema dell'organizzazione del movimento anarchico per recuperare una capacità di intervento sociale ancora non realizzata dopo il 25 aprile. Questione della massima importanza anche alla luce del problema del nesso fra movimento anarchico specifico e movimento sindacale quale organizzazione aperta di massa, per cui taluni ricominciano a percepire che il radicamento delle idee libertarie nella società risulta assai debole quando manca altresì la presenza nel mondo del lavoro e nel sociale.

La realtà anarchica portoghese si dibatte quindi, senza ancora essere riuscita ad uscire dalle secche in cui si trova, in uno spazio circondate da due deserti: a) la totale mancanza di un punto organizzativo di riferimento, capace di fungere da canale per l'esplicazione di un effetto propulsivo e con carattere di durata, atteso che nel paese non esiste un'organizzazione federativa specifica come la *FdCA* italiana, né un'organizzazione federativa di sintesi; b) ovviamente, tenuto conto di quanto in precedenza detto, la mancanza di una realtà anarco/sindacalista, l'impossibilità oggettiva di farne rivivere o di crearne una, e l'assenza di una qualsiasi visibile presenza di sindacalisti anarchici e libertari all'interno dei due grandi sindacati confederali (la *C.G.T.P.* e la *U.G.T.*).

Eppure, se da un lato il numero degli anarchici "militanti" (cioè aderenti a gruppi più o meno stabili) oggi difficilmente le tre-

“Singularidades” e “Coice de Mula”, il giornale “A Batalha” e, più recentemente di nuovo “A Ideia”. Come centri di diffusione dell’anarchismo permangono le zone di Lisbona, Porto, Coimbra, Cascais, Leiria e Setúbal, con biblioteche, centri culturali e sedi di gruppi, mentre continuano a funzionare due librerie, due case editrici e un gruppo teatrale ».

A Lisbona esistono il Centro de Estudos Libertários, nella cui sede si trova la redazione di A Batalha, e la Biblioteca de Operários e Empregados da Sociedade Geral; inoltre continuano ad operare anche nuclei collegati con la F.A.I.⁶⁹.

Oggi il campo di attività dei gruppi anarchici esistenti consiste essenzialmente nella propaganda delle idee libertarie, in iniziative culturali ed ecologiche, nel mantenimento della memoria storica riguardante fatti e figure di quando l’anarchismo iberico aveva tutt’altra consistenza ed area operativa, e faceva realmente paura alla borghesia. Oltre al bimestrale A Batalha si continuano a pubblicare, in ambito specificamente e dichiaratamente libertario, le riviste Utópia, A Idéia, Acção Directa e Coice de Mula.

Il senso della militanza collettiva risulta assai diluito rispetto al passato, talché potrebbe dirsi che fra gli anarchici portoghesi – pur mancando teorizzazioni formali – opera un non socializzato individualismo. In mancanza (naturalmente) di strutture autoritarie, e di adeguate realtà collettive libertariamente strutturate, si supplisce con “strutture conviviali allo stato diffuso”.

Va peraltro detto che proprio la presenza di strutture autoritarie ha consentito al P.C.P. di fare fronte ad una situazione che hanno invece contribuito a pregiudicare gli anarchici: a questo riguardo Lisbona è emblematica. Ci riferiamo ai disastri dell’urbanizzazione massiccia oltre i vecchi confini cittadini e allo spopolamento dei quartieri popolari del centro storico. Una volta – se è vera l’espressione di taluni compagni, per cui



Si trattava di un testo espressione del programma politico di una borghesia giacobineggiante e libero-pensatrice, rivoluzionario solo in rapporto al precedente regime, ma del tutto inadeguato alle esigenze di un paese travagliato da gravissimi problemi sociali ed economici. Inascoltata rimase la voce di Alfonso Costa, che aveva chiesto l'inclusione di proposte socialiste nel programma repubblicano.

Questa realtà della classe dirigente repubblicana le alienò pure i contadini che perseguivano il proprio riscatto sociale come classe; naturalmente, essendo fortemente anticlericale, grazie ai "buoni uffici" della Chiesa cattolica si alienò anche le masse contadine controllate dal clero, e chiuse in una dimensione mentale degna del periodo più buio del Medio Evo, soggiogate da un cristianesimo fatto di paura e superstizione e nutrito dall'ignoranza. Questo inadeguato e debole assetto fu travagliato sia dalle violente lotte sociali sia da frequenti colpi di stato militari²¹, il tutto aggravato da un'endemica instabilità governativa che caratterizzò tutta la prima repubblica. Si venne a creare un diffuso clima di violenza accentuatosi col primo dopoguerra, che pure in Portogallo portò ad una profonda crisi economica che aggravò la già difficile vita dei lavoratori, ma che colpì anche la classe media. Nella generale disorganizzazione dello Stato portoghese, aumento dei prezzi, penuria di viveri, disoccupazione, scioperi e violenze mostravano che la repubblica conteneva in sé un abisso che si allargava sempre più e verso cui stava franando. E proprio fra le classi medie questa caotica situazione aumentava la predisposizione per una soluzione violenta (in questo caso autoritaria) ai problemi del paese.

Dal canto suo il proletariato organizzato dalla U.O.N. prima, e dalla C.G.T. poi, se era pronto a scendere in piazza con le armi in pugno per difendersi dalle minacce della destra, tuttavia

10% dei suffragi.

* * *

Nel Portogallo di oggi, ormai perfettamente inserito nel quadro del capitalismo europeo, più che di un movimento anarchico molto piccolo si dovrebbe parlare di gruppetti sparsi senza coordinamento federativo fra di loro, che continuano ad operare in una situazione certo radicalmente diversa da quella del periodo di Salazar, tuttavia sempre difficile, in un paese pieno di contraddizioni e di malessere sociali, ma scettico, poco animato da speranze, dove si tira a campare e dove dominano incontrastate (oltre al capitale) le famose tre "effe": Fátima, "fado" e "foot-ball".

Nel 1976 venne sì ricreata la *Federação Anarquista da Região Portuguesa (F.A.R.P.)* con obiettivi ambiziosi, ma per contrasti interni nel 1978/79 ha cessato di essere attiva come espressione organizzata nella società. Esiziali sono stati i contrasti intervenuti fra il gruppo di Francisco Quintal e Adriano Botelho, e quello di Emídio Santana. Ed anche varie pubblicazioni apparse successivamente⁶⁶ hanno avuto vita breve.

Un quadro sintetico ma efficace della situazione odierna è stato recentemente fatto da José Maria Carvalho Ferreira e Mario Rui Pinto⁶⁷, per i quali finora: « non c'è stata un'espansione di idee e pratiche anarchiche nella società portoghese. Attualmente, per le contingenze della globalizzazione e per la degenerazione specifica della crisi provocata dallo stato e dal capitalismo, in Portogallo sta sorgendo un nuovo tipo di contestazione basato su manifestazioni di piazza, occupazione di case e lotte per un'ecologia sociale⁶⁸, che sta permettendo la nascita di un immaginario collettivo di tipo anarchico. Parallelamente a questo embrionale movimento anarchico vengono pubblicate con regolarità le riviste "Utopia", "Acção Directa",

re.

Più portato alla cospirazione che ad altro, questo partito invece di sviluppare un chiaro programma che richiamasse attorno a sé un blocco sociale ad egemonia operaia, cementato dal consenso e dall'entusiasmo delle masse, cercò con giochi di vertice di proporsi quale forza civile di appoggio alla dittatura militare. In ciò ottenne solo il risultato di alienarsi sempre di più l'estrema sinistra e le masse che invece (illuse anche dallo stesso *P.C.P.*) volevano una vera rivoluzione, nonché di coalizzare contro di sé la maggioranza delle Forze Armate – in cui accentuò le contraddizioni di classe – i socialisti e gli altri partiti; di facilitare per il suo comportamento che al nord si scatenasse un'inizio di Vandeia lusitana catto-fascista, e di far aumentare gli aiuti statunitensi ed europei ai suoi nemici (dai socialisti ai fascisti ed al clero reazionario).

Il 25 novembre 1975 tutte queste forze (comprese fazioni dell'estrema sinistra)⁶⁴ – approfittando dell'ingenuità e del velleitarismo di alcuni reparti di sinistra – gli presentarono il conto. Sotto un certo aspetto questo golpe militare⁶⁵ (realizzato con una connivenza che andava dal Presidente della Repubblica, generale Costa Gomes, al *P.S.* di Mário Soares, alla destra fascista, al clero), che spazzò via la componente radicale del *M.F.A.* ed iniziò il processo di definitivo superamento del periodo "rivoluzionario" e delle conquiste in esso realizzate dai lavoratori – questo golpe, può essere anche considerato un "ritorno alla purezza originaria del 25 aprile", ma certo non allo spirito del 25 aprile così come venne vissuto dalle masse popolari.

Per parte sua il *P.C.P.*, grazie ad una cinica giravolta dell'ultimo momento, abbandonando al loro destino i militari "rivoluzionari" ed i loro alleati, riuscì a sopravvivere legalmente e politicamente, bordeggiando poi elettoralmente attorno al

era portatore di rivendicazioni che la borghesia repubblicana – per il suo stesso modo di essere – non poteva in alcun modo soddisfare. La classe dirigente del paese, da questo punto di vista, si trovò quindi in una situazione simile a quella che conoscerà la Spagna con la II repubblica: assediata fra un'estrema destra reazionaria (più che conservatrice) ed una sinistra rivoluzionaria. Per lo svolgimento della loro azione propagandistica sia la destra estrema sia la sinistra rivoluzionaria erano in possesso dei maggiori "media" dell'epoca: la destra, dei giornali *O Seculo* e il *Diário de Notícias*; la sinistra di *A Batalha*, il grande giornale anarco-sindacalista, che arrivò a collocarsi al terzo posto fra i quotidiani del paese.

Sintomo della gravità della situazione, per una repubblica borghese, fu ad esempio il fatto che alle elezioni del 1921 si verificò il 79% di astensioni, fenomeno che nel 1925 giunse poi all'80%. Questo su un corpo elettorale che – con la legislazione del tempo – non arrivava a 500.000 elettori. Si aggiunga poi che in quel tempo i partiti erano essenzialmente portatori degli interessi di ceti urbani, e quindi i contadini (la stragrande maggioranza della popolazione) non disponevano di una rappresentanza politica all'interno del sistema.

Erano invece tutt'altro che fuori dal sistema i militari (Forze Armate e *Guarda Nacional Republicana*, o *G.N.R.* – i Carabinieri locali), i quali esercitavano verso, e dentro, i partiti politici un peso considerevole, che dopo il 1925 venne esercitato per sovvertite pesantemente la repubblica medesima.

Il ciclo vitale della repubblica fino al golpe militare del 1926 (che aprì la strada al catto/fascismo di Salazar) può essere schematicamente articolato in due fasi: prima e dopo la partecipazione portoghese alla Grande Guerra. Nella seconda fase i germi della crisi le saranno fatali.

Come in altri paesi, la guerra mondiale consentì ad alcuni di

realizzare enormi guadagni, anche e soprattutto mediante attività speculative rese possibili anche grazie ad una galoppante inflazione (inferiore solo a quelle di Austria e Germania) che colpì anche i settori delle classi medie che vivevano a reddito fisso. La tesaurizzazione privata delle monete metalliche, l'alto livello di emissione della carta moneta ed un crescente deficit della bilancia commerciale portarono ad un altrettanto elevato deprezzamento dell'escudo portoghese.

In sintesi, e come d'uso, il prezzo degli enormi guadagni dei vecchi e nuovi ricchi venne pagato dal proletariato urbano e da quello contadino oltre che dai percettori di reddito fisso. Il quadro politico era la cassa di risonanza della galoppante crisi economico/finanziaria, in termini di caos governativo (in 16 anni il Portogallo ebbe 16 presidenti della repubblica e 45 governi), frammentazione dei partiti politici e di sempre maggiore sensibilità di essi e delle loro fazioni interne all'azione delle "lobbies" economiche, di crescenti spinte golpiste nelle Forze Armate, arretratezza della struttura produttiva del paese, stratificazioni sociali ingiustificabili. Nel dicembre 1917, in piena guerra, un golpe portò al potere un militare, Sidónio Pais (poi detto il "presidente-re"): egli destituì il presidente eletto, Bernardino Luís Machado Guimarães, sciolse il Congresso, instaurò una dittatura personale ed assunse interinalmente la presidenza della repubblica, carica a cui fu poi eletto con suffragio universale il 28 aprile 1918, il 14 dicembre dello stesso anno fu assassinato.

La dittatura di Sidónio Pais lasciò tracce durature nella politica del paese ed in una certa mentalità ormai diffusa, costituendo l'anticamera di quella che sarà poi la più lunga dittatura di destra in Europa (1926-1974). Nei confronti degli oppositori Pais scatenò il terrorismo di Stato, e sul movimento operaio la repressione fu della massima brutalità. Il potere personale del

prova dei fatti si rivelò indeciso, inetto e prono alle gerarchie statali e militari.

In questa situazione appare naturale e sintomatico che militari delle varie fazioni e partiti politici (essenzialmente il *P.S.* ed il *P.C.P.*) in vario modo fra loro collegati, avendo i piedi per terra, lottassero fra loro per un obiettivo concreto e possibile: la conquista dello Stato. Il quale Stato, nel momento di maggior tensione o agitazione dalle apparenze "rivoluzionarie" semplicemente entrò in una specie di paralisi. Ma è quasi una legge storico/politica che quando uno Stato capitalista entra in una simile condizione (anche per un periodo non breve) ma senza scomparire, appena si manifestano (e si manifestano!) situazioni un po' più favorevoli riprende forza e vigore. E questo in Portogallo accadde il 25 novembre 1975.

L'estrema sinistra, che costituiva una galassia velleitaria e confusionaria, non aveva *chances*. Il *P.C.P.*, che si autoproclamava "partito rivoluzionario del proletariato", era un caso a parte. È chiaro che esso non fece assolutamente nulla nel senso di una rivoluzione proletaria, tuttavia – e qui rientra in gioco l'immagine dei comunisti propagandata dal regime fascista (a furia di sentir ripetere una cosa, è un fenomeno noto, si finisce col crederci) – faceva paura a tutti i settori politici e sociali del paese che non gli fossero in qualche modo legati: ed erano la maggioranza. D'altronde, il *P.C.P.*, che sviluppava chiarissime manovre per conquistare l'egemonia sull'apparato statale, sull'ala radicale del *M.F.A.*, era (e lo è ancora) settario, autoritario e risultava troppo legato a Mosca (fermo restando che l'*U.R.S.S.* non voleva saperne di rivoluzione in Portogallo). Esso puntò tutto su una soluzione verticistica della lotta per il potere, mediante una massiccia e palese infiltrazione nei meccanismi statali, nei "media", negli organismi dei sindacati di Stato, opponendosi a qualsiasi forma di autonomia popola-

potesse parlare – con un minimo di serietà - di *poder popular*. Nel Portogallo del dopo golpe mancavano del tutto sia la situazione di collasso dello Stato con le sue istituzioni civili e militari, sia un forte movimento di massa comunque consapevole (a seguito di una preparazione di più generazioni di rivoluzionari) di quel che si doveva fare, come invece nella Spagna del 1936. Le domande di *poder popular* che pure esistevano cozzavano contro questi fattori negativi, e d'altro canto non avevano un reale seguito di massa, al di là di tanti inutili e gratuiti slogans che alla terrorizzata borghesia sembravano truculenti e forieri di chissà che cosa.

Il fatto è che la maggior parte delle organizzazioni autonome (comitati, collettivi, etc.) costituite in quel periodo erano ben lungi dal volere prendere o abbattere il potere (indipendentemente dall'essere effettivamente in grado di farlo). Il più delle volte si comportavano nei confronti di Stato, Forze Armate e partiti come organizzazioni di protesta, di pressione e di vigilanza, senza manifestare alcuna velleità di soppiantarli. Va certo considerato che dopo la lunga notte salazarista non ci si può stupire se alla fine si riscontra che la base del c.d. movimento per il *poder popular* si presentasse confusa ed eterogenea (operai, poveri, studenti, intellettuali di sinistra, piccoli commercianti con problemi economici, etc.), oltre tutto resi ancora più confusi e disorientati (proprio nel senso di perdere l'orientamento) da una proliferazione di gruppi che al suo interno si contendevano l'egemonia per giocarsela poi sul terreno della politica e non della rivoluzione (peraltro non possibile). Per cui, alla fine dei conti, il mancato emergere di una forza egemonica all'interno di quest'ambito fece semplicemente rifluire coloro che ne facevano parte verso una mal riposta fiducia nel famoso generale Otelo Saraiva de Carvalho (organizzatore del golpe del 25 aprile) che alla

sidonismo (il capo visto come "mandatario della nazione") dette alla storia della repubblica una rilevante svolta autoritaria ed antiparlamentare, costituendo un forte stimolo per le cospirazioni e le sovversioni dell'estrema destra monarchica e dei militari in combutta con essa al fine, già poco prima della morte di Sidónio Pais, di restaurare la monarchia. Né tali cospirazioni cessarono con il ritorno al parlamentarismo con le elezioni del maggio 1919.

Quell'anno cominciò male, con le due rivolte monarchiche di Paiva Couceiro a Porto, e di Aires de Ornelas a Lisbona. Rivolte fallite entrambe a causa della controreazione armata delle masse popolari urbane, che scesero coraggiosamente in strada a combattere. Di modo che il 13 febbraio era già tutto finito. Ma se le destre monarchiche caddero in un certo discredito, non per questo i pericoli autoritari da parte della conservazione vennero meno.

Tutto il periodo post-bellico fu caratterizzato da un'estrema instabilità politica (nel solo 1920 ci furono 7 governi!), il perpetuarsi del caos amministrativo, ulteriori tentativi di golpe militare, attentati, inflazione, scioperi, lotte sociali violente. All'interno di questo quadro costituì un elemento di estrema pericolosità l'intervenuto rafforzamento (in termini di effettivi e di materiale bellico) della *G.N.R.*, di cui si accrebbero anche le caratteristiche di organismo fortemente corporativo, che si poneva come forza di repressione antimonarchica ed antiopeaia, da un lato, ma anche, da un altro lato, scarsamente leale nei confronti del governo parlamentare.

La sua forza di pressione sul mondo della politica fu enorme, influenzandone le decisioni e giungendo anche a far nominare a capo del governo un suo capo di Stato Maggiore: Liberato Pinto. Il governo successivo (guidato da Bernardino Machado) accusò Pinto di concussione. La *G.N.R.* (il cui potere – nelle

intenzioni di Machado – avrebbe dovuto essere ridimensionato dallo scandalo) con un golpe fece cadere il gabinetto. Ma Pinto fu portato ugualmente di fronte al tribunale militare e poi condannato. La *G.N.R.* dette vita ad una nuova cospirazione antigovernativa, con ulteriore seguito di instabilità, che sfocerà nella c.d. *noite sangrenta* del 19 ottobre 1921²². In essa si ebbe una rivolta formalmente radical-repubblicana (in base ai suoi partecipanti), che tuttavia per i suoi mezzi estremi e sanguinosi portò al massimo grado il clima di confusione e violenza politica nel Portogallo, in termini di non ritorno. Dopo le elezioni del gennaio 1922, il governo di António Maria da Silva ridusse la *G.N.R.* al rango di forza armata essenzialmente di carattere rurale, ma fece dell'esercito l'unica realtà capace di intervenire con la forza, ed aprì la strada agli assalti armati al potere da parte della destra attraverso i militari.

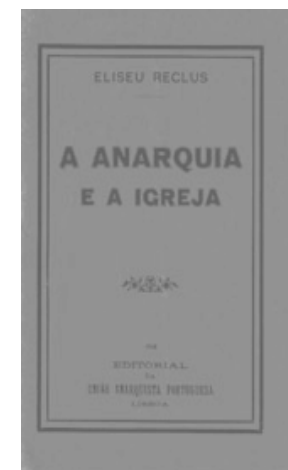
LOTTE SOCIALI²³

Dopo la breve parentesi dittatoriale di Sidónio Pais, le classi politiche repubblicane dovettero affrontare la difficile situazione economica. Il governo era sostanzialmente orientato verso un modello di politica inflazionistica basata sull'emissione del denaro e, per il resto, su pochi interventi in materia economica. Ma era un pio desiderio pensare di restare al di fuori dei conflitti sociali determinati da una difficilissima situazione economica che travagliava la maggior parte del popolo portoghese. Difatti, il governo fu presto costretto a calmierare il prezzo del pane, misura che l'azione e le pressioni della *U.O.N.* fece

ro durare adeguatamente mentre, sia pure con lentezza, si manifestava una tendenza all'aumento dei salari. Questa ca-

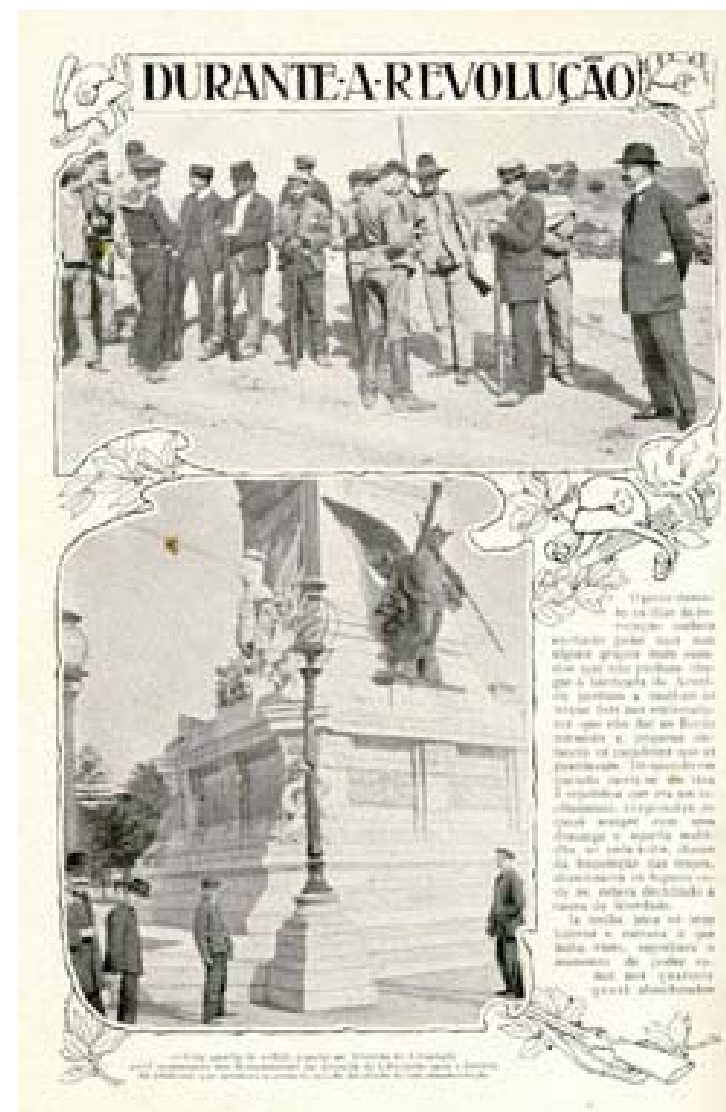
Si preferì varare autocraticamente nazionalizzazioni non inserite in un progetto globale e non supportate da strutture e risorse effettivamente in grado di gestire un'economia nazionalizzata; e senza che si disponesse delle basi economiche indispensabili per sottrarre il Portogallo ai ricatti dei paesi fornitori di capitali e materie prime. In termini puramente politici la gestione del tutto verticistica di tali riforme, non coordinate con un vasto blocco sociale di sostegno, unita al non avere sradicato dalle Forze Armate le componenti di destra ed al non essersi aperti alla società civile, portò al rafforzamento delle opposizioni. Di modo che quando le elezioni del 25 aprile 1975 per l'Assemblea Costituente dettero la vittoria al *Partido Socialista* – dimostrando che si era costituito un blocco sociale borghese, forte dello scontento operaio anche nelle zone più “rosse” – i rapporti all'interno delle Forze Armate mutarono a svantaggio dell'ala radicale di Vasco Gonçalves, riemergendo i connotati di classe piccolo-borghesi della maggioranza degli ufficiali; connotati che erano passati in secondo piano quando si trattò di abbattere il fascismo, ma che non erano ovviamente scomparsi.

In definitiva – per la rivoluzione non mancò tanto il partito di tipo leninista che la organizzasse davvero (e non a chiacchiere) e la guidasse; e forse nemmeno mancò un coordinamento rivoluzionario che orientasse tutto quel fiorire di iniziative popolari verso l'obiettivo dell'abbattimento del sistema statale e capitalistico: invece mancarono le condizioni stesse perché si



catena in risposta alle richieste di salario minimo nazionale, abbandono dei raccolti nei campi, chiusura di stabilimenti e ritiro di investimenti, taglio dei crediti a piccole e medie imprese da parte delle banche, speculazioni sui prezzi, cancellazioni di ordinazioni, boicottaggio da parte del capitale internazionale, etc. Di fronte al pericolo del degenerare della situazione il governo, con l'appoggio del *P.C.P.*, dopo il fallimento nel marzo 1975, di un tentativo di colpo di Stato promosso dal generale Spínola, varò una politica di riforma agraria e nazionalizzazioni. Riproponendo uno schema tipicamente terzomondista (l'esercito come promotore/strumento del capitalismo di Stato), e continuando a spacciare le nazionalizzazioni come passo avanti nella via per il socialismo, si perdeva così una grande occasione e si imboccava una strada destinata a durare poco.

Fallito il golpe spinolista, l'ala radicale del *M.F.A.* – gli ufficiali “di sinistra” ed il movimento dei sergenti e dei soldati contro il fascismo – presero in mano la situazione all'interno delle Forze Armate dando luogo ad una vasta (ma non completa) epurazione, tuttavia (come astrattamente avrebbero dovuto e potuto) non puntarono a collegare strettamente (e senza pretese di egemonia) le pur esistenti strutture rivoluzionarie nelle caserme con le strutture popolari di lotta esistenti nella società civile (comitati di fabbrica, di quartiere, di edificio, di contadini, e così via) per elaborare insieme ad un blocco sociale così formato un progetto di socialismo autogestionario. Né tanto meno presero in considerazione il fatto che, di fronte al boicottaggio del mondo capitalistico ed alla indifferenza di quello sovietico, sarebbe stato economicamente indispensabile realizzare forme di stretta cooperazione con i movimenti di liberazione delle ricche colonie, i quali stavano concretizzando l'obiettivo dell'indipendenza.



pacità operativa della *U.O.N.* non deve stupire, in quanto il

proletariato operaio (passato dalle 142.000 unità del 1917 alle 217.000 circa del 1924), concentrato a Lisbona (38% della popolazione) ed a Porto (30% della popolazione), aveva interessi convergenti con quelli di altri ceti urbani – come i lavoratori del trasporto e del commercio – il che ne faceva un gruppo di pressione dotato di notevole forza. Ed all'epoca almeno il 50% del proletariato operaio aderiva ai sindacati.

La forza di questo movimento era tale che nel periodo 1917-1924, quando i conflitti sociali portarono ad un enorme aumento del numero degli scioperi (circa 400) la vita di Lisbona e Porto fu varie volte paralizzata dall'azione degli scioperanti. Non mancò, naturalmente, la violenta repressione poliziesca, peraltro seguita da attentati e devastazioni, e la lotta del proletariato contro la violenza di poliziotti e padroni portò a alla creazione del *Comité de Defesa Social* e della *Legião Vermelha* (alla quale sono attribuibili almeno 200 attentati)²⁴. Peraltro, seppure la violenza delle lotte sociali fra il 1919 ed il 1920 fece ritenere a molti (dentro e fuori dal paese) che fosse possibile una rivoluzione radicale, già nel 1922 era chiaro che governo e padronato avevano ripreso il controllo della situazione.

Presi fra due fuochi, i governanti inizialmente tentarono di sottrarre forza al proletariato in lotta, acconciandosi a dare inizio a forme di politica sociale²⁵, ma inutilmente, come si vide il 1° maggio 1919, quando la *U.O.N.* portò in piazza ben 30.000 lavoratori (anche a sostegno della rivoluzione russa) per chiedere la socializzazione delle terre e dell'industria. Sintomatico, sul versante dei "media", il fatto che il giornale anarcosindacalista *A Batalha*, pubblicato a cura della *U.O.N.*, diventò presto il terzo giornale nazionale.

Le pressioni del padronato fecero presto cambiare politica al governo ed abbandonare l'appena iniziata politica sociale. Ma il proletariato organizzato dava ancora prova di una grande

Poiché i sindacati a molti apparivano come una sorta di reliquia del periodo fascista, fra i lavoratori si diffuse assai presto l'esigenza di autorganizzarsi, e si ebbe un proliferare di comitati di lavoratori, eletti democraticamente ed indipendenti: comitati che nel 1974 erano circa 200. Dilagarono inoltre le occupazioni di case e le autogestioni (380 nell'estate 1975) e la formazione di cooperative (500 circa), che dimostrarono pure come non fosse impossibile ridurre i prezzi di beni e servizi. Quand'anche la maggioranza dei lavoratori portoghesi non fosse coscientemente rivoluzionaria, lo svolgimento stesso delle lotte portò naturalmente a prendere consapevolezza della realtà dei rapporti lavoro/capitale, e quindi dell'effettività degli interessi in gioco. E spesso anche del tipo di rapporto che i partiti politici intendevano instaurare con i lavoratori⁶¹.

Altre occupazioni riguardarono le abitazioni sfitte ad opera dei senza tetto, che si organizzarono collettivamente con autonomi comitati rivoluzionari. Anche le terre - in un paese in cui grande parte della popolazione viveva di agricoltura, furono oggetto di occupazioni. A questo riguardo, la cosa interessante fu che per la maggior parte dei lavoratori giornalieri dei campi le terre occupate non dovevano affatto essere divise, bensì possedute e coltivate collettivamente.

Naturalmente questo insieme di iniziative autonome di classe non erano per nulla ben viste dai partiti, *P.C.P.* compreso, e quando essi non riuscirono a impedirle o controllarle cercarono comunque di frenarle, frapponendo ostacoli, richiamando i lavoratori alla "ragionevolezza" e alla moderazione contro gli avventurismi.

La convulsa fase dell'azione diretta popolare nel conflitto di classe ebbe ripercussioni sia sul padronato sia sui governi provvisori del militari. Il padronato reagì in maniera devastante per un paese a bassissimo reddito *pro capite*: licenziamenti, a

vitale (...). È nel dominio della politica, nel significato più basso del termine, che l'uomo moderno deposita le sue speranze perché è in questo dominio che si decide il suo destino, il tasso di inflazione che regola il suo salario, la garanzia dell'impiego, come può fare fronte agli oneri per l'acquisto della sua casa, se dispone di mezzi di trasporto e a che prezzo per andare a dormire a casa e tornare al lavoro.

Pertanto, suppone che avendosi del voto, appoggiando il partito, acclamando i suoi leader, può, per quanto indirettamente, influire sul suo destino. Ma se è arrivato a confidare nel socialismo come migliore ipotesi, e nella sua realizzabilità solo attraverso la "dittatura del proletariato", allora si integra, obbedisce, assume tutti i paradossi e crede nel proprio assurdo»⁵⁹.

Tuttavia nel popolo qualcosa era rimasto del vecchio spirito anarchico: il fascismo non era stato in grado di sradicarlo completamente, e con esso dovettero fare i conti sia il P.C.P., sia i militari. Tutte le agitazioni e le iniziative popolari del periodo 1974/75 lo attestano.

Uno dei maggiori scioperi successivi alla "rivoluzione dei garofani" ebbe come protagonisti i lavoratori della compagnia aerea di bandiera, la T.A.P. (*Transporte Aéreo Português*). All'epoca il Ministro del Lavoro era del P.C.P., ed egli (quindi) ordinò subito ai lavoratori di desistere dall'agitazione, ottenendo solo che all'intimazione si opponessero anche i lavoratori affiliati al partito⁶⁰. La settimana lavorativa di 40 ore, rispetto alle 44 precedenti, che era stata già praticata mediante autorizzazione dai lavoratori della T.A.P., venne poi sancita per legge. Ad ogni buon conto il I governo provvisorio – a cui partecipavano sia il *Partido Comunista* sia il *Partido Socialista* – dopo questi fatti si affrettò a varare una legge sulle limitazioni al diritto di sciopero.

capacità di lotta, di resistenza e di mobilitazione (certi conflitti durarono anche due mesi), ed è proprio questa forza che stette alla base della creazione della C.G.T.

La riorganizzazione conflittuale del padronato dette il destro allo Stato per incrementare la repressione violenta, come occupazioni armate di interi quartieri, assalti a Federazioni sindacali, chiusure di giornali e periodici del movimento dei lavoratori, scontri armati fra poliziotti ed operai, dichiarazioni di stato d'assedio, arresti e deportazioni. Nel 1920 attentati esplosivi e sabotaggi raggiunsero una frequenza mai vista prima. Ed ormai, di fronte alla presa di coscienza da parte del padronato della necessità di essere unito contro il proletariato, risultava meno facile ed efficace l'esplicazione della tattica adottata dagli anarcosindacalisti, consistente nel portare, di volta in volta, al cedimento le componenti più deboli del padronato per poi ottenere un "effetto domino".

Il 1920 fu l'anno di maggior violenza della lotta sindacale; l'anno in cui i governanti temettero maggiormente che si sviluppasse lo sciopero insurrezionale propugnato da molti militanti della C.G.T. Un momento preoccupante per la borghesia si ebbe a gennaio di quest'anno, quando uno sciopero generale indetto dalla C.G.T. portò a conflitti armati, con morti e feriti, ed un reparto della G.N.R. si schierò dalla parte dei dimostranti. Ma già l'esito di questa lotta dimostrò che qualcosa stava cambiando in peggio per gli anarcosindacalisti²⁶. L'incarico governativo dato al colonnello António Maria Baptista portò ad un peggioramento della repressione e – altro segnale di riflusso – lo sciopero generale indetto dalla C.G.T. fallì alla grande.

Questo dette luogo ad un lungo periodo di frustrazione aggravatosi poi per i contrasti fra libertari e comunisti di obbedienza

moscovita con i loro simpatizzanti, nonché per l'azione del padronato il quale operò attivamente nel senso di creare una divaricazione fra operai specializzati o lavoratori pubblici (con maggiore capacità di pressione) ed il resto del mondo del lavoro. Le lotte sociali, comunque, continuarono, aggravate da vere e proprie "rivolte della fame" dilaganti da nord a sud.

Il governo di Liberato Pintoj confisse uno sciopero dei ferrovieri durato 70 giorni, ed essi si videro costretti a chiedere individualmente all'impresa il reintegro nel posto di lavoro. Tale sconfitta lasciò pesantemente il segno, e la C.G.T. da allora non realizzò più una vittoria importante. Inoltre, con la costituzione del P.C.P. andò perduta l'unità del proletariato portoghese. Va peraltro detto che questo fatto non fu solo causa, ma anche conseguenza di quanto era successo prima, e causa di successive fratture e di nuove egemonie, per effetto dell'onda emotiva della rivoluzione russa e della prassi leninista del Partito Comunista.

Per quanto riguarda l'aspetto "conseguenza", è innegabile che il sostanziale fallimento della lotta della C.G.T. – sviluppata soltanto sul piano economico e non anche su quello politico – non poteva che spingere vari militanti a cercare alternative rivoluzionarie che apparivano di maggiore ampiezza (purtroppo di trattò del bolscevismo). Altri scontenti rifluiscono nel terrorismo individuale.

I comunisti, dal canto loro, svilupparono un'azione specificamente volta a disgregare la C.G.T. a proprio vantaggio, dando luogo, per esempio, ad un'articolata campagna contro stimati esponenti anarchici del sindacato (quale Manuel Joaquim de Sousa) che si opponevano alle manovre del P.C.P. sulla e nella C.G.T.

finì poi dissolta negli anni '40).

Quest'organizzazione dopo il 25 aprile fu una reale cinghia di trasmissione per l'avallo della politica del P.C.P. da parte dei lavoratori: ad esempio, il 1° giugno 1974 si ebbe una grande manifestazione dell'*Intersindical* contro l'ondata di scioperi che avveniva nel paese! Mediante tale struttura i comunisti stalinisti e con l'appoggio dei governi provvisori dell'epoca – riuscirono a eliminare ogni eventuale possibilità di azione per i vecchi (anche e soprattutto in senso anagrafico) superstiti militanti dell'anarchismo. Tra il gennaio e l'aprile del 1975, il governo varò il procedimento per rendere obbligatoria con legge la *unicidade sindical*, il che portò al D.L. n.215/75 che consacrò il riconoscimento della *Intersindical Nacional* come "confederazione generale dei lavoratori portoghesi"⁵⁷.

Da tutto questo succedersi di eventi è risultato drammaticamente l'essere venuto meno per l'anarchismo quel radicamento nel mondo del lavoro che fino al salazarismo aveva visto nel sindacato il canale fondamentale di reclutamento degli anarchici e dei libertari⁵⁸.

Come ebbe a scrivere Emídio Santana: « *Dietro le spalle c'erano decine di anni di soggezione delle persone ad un padrone culturale e politico, con assoluta dipendenza dal potere costituito e controllato da un sistema poliziesco dominante (...), lo Stato, assunse la principale gestione delle relazioni economiche e di quelle condizionanti la vita sociale, come pure si assunse i compiti che un tempo erano stati delle "misericordie" (...). Il proletariato, nel significato del termine, venne sorpassato dal sddito dell'apparato economico/statale. Gradualmente il lavoratore si adattò: passò a confidare nella burocrazia dello Stato, poi in quella sindacale, desistette dalle sue iniziative e dette in cambio la sua autonomia confidando nei meccanismi contrattuali che gli assicuravano un mimino*

clandestinità, oltre tutto (a differenza del *P.C.P.*) privi di qualsiasi appoggio esterno. Fra i pochi vecchi anarchici superstiti ed i nuovi la saldatura fu difficile, ed a poco valse il fiorire di iniziative dopo il ritorno delle libertà.

Situazione peggiore, in definitiva, di quella – pur negativissima – avutasi in Italia ed in Spagna dopo il crollo, o la fine, dei rispettivi fascismi. La sinistra politica portoghese dotata di consenso di massa ebbe quali protagonisti il *P.C.P.* ed una frastagliata e rissosa “estrema”, in buona parte filomaoista con qualche trozkista.

Il *P.C.P.*, ai propri fini, nel frattempo aveva compiuto un buon lavoro, avvalendosi di un'organizzazione di ben diverso tipo – peraltro robustamente ristrutturata dallo stalinista Álvaro Cunhal, poi diventato segretario del partito – e dei consistenti aiuti russi. Il *Partido Comunista* aveva puntato sulla carta dell'infiltrazione nel mondo del lavoro attraverso i sindacati del regime. Decisivo in questo senso fu il 1969, anno in cui fu legislativamente eliminato il controllo diretto del governo sulle direzioni dei sindacati e modificate le norme sulla regolamentazione dei conflitti di lavoro. I comunisti approfittarono subito di ciò facendo partecipare accortamente propri candidati alle elezioni sindacali per conquistarne le direzioni.

E dopo il 25 aprile il controllo comunista sul mondo sindacale diventò massiccio.

La massiccia e organizzata penetrazione del *P.C.P.* nel sindacalismo portoghese ebbe uno strumento formidabile nella creazione della *Intersindical*, organizzazione di coordinamento fra sindacati, fondata nell'ottobre del 1970 su impulso dello stesso *P.C.P.*, durante il periodo della c.d. “primavera politica” di Caetano (al riguardo ricordiamo che già negli anni '30 il *P.C.P.* aveva costituito una *Comissão Inter-Sindical* clandestina, che

Alcuni aderenti all'ideologia bolscevica passarono palesemente al *Partido Comunista* (salvo esserne espulsi una volta che non servissero più); ma altri operarono segretamente all'interno della *C.G.T.* (come Fernando de Almeida Marques, occultamente in stretto contatto con Bento Gonçalves, segretario del *P.C.P.*). Il progressivo indebolimento del proletariato portoghese – stretto fra le sconfitte della lotta sindacale e le divisioni interne – con il parallelo rafforzarsi del padronato e dei suoi legami con le Forze Armate, in definitiva aveva creato un contesto favorevole ad un definitivo colpo di forza della destra che conseguisse due concorrenti obiettivi: lo smantellamento del movimento dei lavoratori e la ristrutturazione del potere politico al di fuori delle “debolezze” parlamentari.

Anche se, nel 1924, era sembrato che la politica governativa potesse spostarsi in senso più favorevole agli interessi del popolo, sia pure in termini di compatibilità col sistema dominante. La positiva ondata emotiva determinata dalle componenti repubblicane di centrosinistra dalla vittoria elettorale conseguita in Francia dal cartello delle sinistre – che portò nel maggio 1924 alla formazione del governo radical-socialista di Eduard Herriot – fece sì che nel novembre dello stesso anno si formasse un governo di sinistra borghese presieduto da un onesto politico, José Domingues dos Santos, che all'inizio del 1925 attaccò direttamente – sul piano legislativo – la speculazione bancaria e si mise frontalmente in urto con la padronale *União dos Interesses Económicos*.

Questo governo (non appoggiato formalmente dalla *C.G.T.*, ma neppure visto con antipatia) giunse ad attaccare i privilegi di quelli che per le destre di ogni paese sono le “forze vive della nazione”, i grandi latifondisti; con il plauso del giornale *A Batalha*. Ed in questa azione contro le “forze vive”, nel febbraio 1925 il governo di Domingues dos Santos sciolse

l'*Associação Comercial de Lisboa*, per la sua attività antigovernativa.

Il 6 febbraio il governo ricevette nelle strade l'appoggio di una grande manifestazione popolare, promossa da associazioni repubblicane sostenute da *C.G.T.*, *Partido Socialista* e *P.C.P.*, ma invano. Nello stesso mese la componente di destra dello schieramento governativo fece cadere il governo, e nulla poté fare per ribaltare la situazione la massiccia manifestazione popolare svoltasi il 13 febbraio a Lisbona, a cui parteciparono tutte le forze di sinistra (parlamentari e non).

IL COLPO DI STATO DEL 1926 – IL REGIME FASCISTA

Quando il 28 maggio 1926 il golpe militare del generale Manuel de Oliveira Gomes da Costa abbatté la repubblica parlamentare non ci fu nessuno a difenderla davvero. Santos Aranha, direttore di *A Batalha*, partecipò a nome della *C.G.T.* ad una riunione di militari e politici nella caserma della Carmo della G.N.R. di Lisbona, nel tentativo di formare un blocco di forze che facessero fronte alle truppe di Gomes da Costa e del generale António Oscar de Fragoso Carmona che da Braga marciavano sulla capitale; ma il tentativo fallì per l'insipienza dei politici "democratici".

Successivi tentativi di resistenza non mancarono. A Porto si tenne una riunione organizzativa a cui parteciparono delegati della *C.G.T.* (Clemente Vieira dos Santos), della *U.A.P.* (Abílio Ribeiro), della *Federação das Joventudes Socialistas*, della *Câmara Sindical de Porto*, del *Comité de Propaganda Anarquista do Norte* (Fernando Barros), dei giornali *A Batalha*, *A Comuna*, *Grito da Joventude*, *Jornal de Notícias*. Il 3 febbraio

mento anarchico non risorse dalle distruzioni salazariste: ricomparve, ma era tutt'altra cosa e con ben diversa consistenza.

L'egemonia sul proletariato organizzato o comunque in subbuglio era marxista-leninista, e come funghi si formarono partiti, partitini, partitelli e gruppuscoli di questo orientamento⁵⁵.

Comparvero il *Movimento Libertário Português (M.L.P.)*, la *Aliança Libertária e Anarco-Sindicalista (A.L.A.S.)*, ma si trovarono ad operare in una situazione difficilissima in cui gli spazi erano già stati (o venivano) irruentemente occupati da altri, in questo indubbiamente avvantaggiati dai risultati prodotti da tanti anni di propaganda pro-comunista – diciamo "non voluta" – fatta dal regime fascista. E poi c'era l'esercito in armi tutt'altro che dissoltosi, il cui atteggiamento in questioni di politica interna e di ordine pubblico non aveva perso il tradizionale autoritarismo iberico degli uomini in uniforme.

Dopo il 25 aprile gli anarchici riuscirono essenzialmente a pubblicare vari giornali e periodici, come *A Batalha*, *Voz Anarquista*, *A Ideia*, *Acção Directa* ed altri⁵⁶, e si organizzarono in vari gruppi di affinità, pur cozzando contro i limiti di un ambito di azione assai ristretto. Il ritorno del Portogallo alle libertà politiche, il ritorno nel paese di qualche vecchio anarchico o di giovani diventati anarchici nell'esilio non poteva – in aggiunta a quanto precedentemente detto – colmare i vuoti generazionali prodotti dal lungo periodo fascista: molti antichi militanti erano morti, altri (come rileva Edgar Rodrigues) erano stati vinti dal tempo e dai maltrattamenti patiti nelle prigioni e nei luoghi di deportazione; e tutto questo prima che potessero trasmettere a nuove generazioni di rivoluzionari le proprie idee e le proprie esperienze. Inoltre, nel 1926 i gruppi anarchici ed anarcosindacalisti non erano così debitamente strutturati da poter resistere ad un così lungo periodo di dittatura, e quindi di

dell'esercito, e non da una rivoluzione popolare. Golpe che in termini di classe vide la momentanea saldatura fra la piccola e media borghesia in uniforme ed espressioni del grande capitale più o meno "modernizzatore", di cui era esponente il generale Spínola (1° Presidente Provvisorio della Repubblica). L'immediato e massiccio appoggio popolare al golpe (*quando a rua se fez rio*) determinò un precipitare degli eventi, che fornì una sponda alle componenti più radicali del M.F.A., e lo trascinò in una direzione all'inizio probabilmente non prevista. Comunque nemmeno nei mesi successivi si ebbe una rivoluzione, anzi chi volesse trattare con maggiore ampiezza gli avvenimenti di quel periodo potrebbe sottotitolare lo scritto con la specifica "come non si può fare una rivoluzione"!

Innegabilmente le masse popolari percepirono la possibilità di profondi mutamenti, ed in varie occasioni dettero luogo a forme (anche di una certa ampiezza) di azione diretta degne di un movimento libertario, che – com'è ovvio - terrorizzarono la borghesia medio/alta. Ma in fondo, nella confusione di quei tempi, né le masse rivoluzionarie si impadronirono del potere (sia pure con "loro" rappresentanti), né lo abbatterono: l'ingombrante ruolo di soggetto attivo (lasciamo stare se eterodiretto o no) – capace di far pendere la bilancia in una data direzione piuttosto che in un'altra – spettò sempre e soltanto a fazioni delle Forze Armate o, per meglio dire, dell'esercito. Certamente con l'appoggio politico di settori della popolazione (di vario "colore"), di differenti partiti politici e, a volte, di settori del capitale.

La stessa spinta alla transizione al socialismo, fortemente sostenuta dal V governo provvisorio del generale Vasco Gonçalves, era una costruzione calata dall'alto da parte di militari. D'altro canto, la situazione portoghese del 1974/75 era ben diversa da quella spagnola del 1936. Dopo il 25 aprile il movi-

1927, con forte partecipazione popolare e libertaria, scoppiò a Porto la rivolta contro il regime guidata dal generale Sousa Dias, ma essa fu sconfitta militarmente in poco tempo. Molte decine di morti, e centinaia di arresti e deportazioni. Nel 1927 la C.G.T. venne proibita dal regime. Nell'aprile 1928 António de Oliveira Salazar – un clericale reazionario professore di Economia Politica e Scienza delle Finanze all'università di Coimbra – fu nominato Ministro delle Finanze nel governo della dittatura militare, ottenendo presto il pieno controllo della macchina governativa e nel 1932 diventò Primo Ministro.

In condizioni sempre più difficili, fino alla clandestinità, continuò tuttavia – con il rafforzamento del regime militare, e la successiva creazione del fascistizzante *Estado Novo* di Salazar nel 1933 – per quanto possibile, l'azione dei militanti anarchici e libertari. Ancora nel 1929 si pubblicarono due nuovi periodici²⁷ per la propaganda delle idee anarchiche. Pure i comunisti – strutturati in maniera ben diversa - continuavano ad organizzarsi meglio, anche sul piano sindacale. Essi crearono la *Comissão Intersindical*, mentore Daniel Neto Batalha, che però ebbe vita assai breve. Per contrastare la propaganda comunista, la C.G.T. creò una *Comissão Interfederal*, e cercò di pubblicare, almeno settimanalmente, *A Batalha*, ma a seguito dei continui interventi censori il periodico passò ad essere pubblicato clandestinamente, quando possibile.

La resistenza armata contro il regime continuò, ma le rivolte militari e popolari²⁸ fallirono tutte. Alla fine del 1931 si organizzò la *Aliança Libertária de Lisboa*, da cui proverrà il delegato anarchico al congresso della F.A.I. di Madrid nello stesso anno. A Barreiro si formò il gruppo *Terra e Liberdade* (che pubblicò un giornale omonimo), a Porto la *Federação Anarquista do Norte*, nel sud del paese la *Aliança Alentejana*, a Setúbal la *Aliança Libertária Portuguesa*, con un organo di stampa che il

governo si affettò a proibire²⁹. Sempre nel 1931 addirittura fu pubblicata la seconda edizione del libro di Manuel Joaquim de Sousa *O sindicalismo em Portugal*, e Adriano Botelho scrisse *Da Conquista do Poder*, della cui edizione si incaricarono Álvaro da Costa ed Emídio Santana.

Nel 1932 uno sciopero coordinato dalla C.G.T. contro il provvedimento di riduzione del 2% dei salari - voluto da Salazar nel quadro della sua politica di risanamento delle finanze e dell'economia - fallì per il sabotaggio del P.C.P. che voleva evitare a tutti i costi un successo degli anarcosindacalisti. La *Aliança Libertária Portuguesa* venne sostituita dalla *Federação Anarquista da Região Portuguesa*, i cui membri, però, saranno arrestati a dicembre. Sarà poi la volta del gruppo *Terra e Liberdade* cadere nelle maglie della repressione. E via continuando per gli altri.

Il 1933, come detto, fu l'anno fondamentale per la creazione dello *Estado Novo* voluto da Salazar: nuova Costituzione; riforma delle Forze Armate e della giustizia; partito unico (la *União Nacional*); nuova legge sulla stampa; emanazione dello *Estatuto do Trabalho Nacional* (ad imitazione della mussoliniana Carta del Lavoro) con il fine di dissolvere i sindacati esistenti trasferendo i loro beni allo Stato e poi ai c.d. "sindacati nazionali" da strutturare secondo il nuovo schema corporativo; nascita dell' *Instituto Nacional do Trabalho*; organizzazione corporativa fondata sul diniego dell'esistenza del conflitto di classe; obbligo per sindacati di inquadrarsi nel nuovo ordinamento corporativo pena lo scioglimento, divieto di sciopero, divieto



ARQUIVO DE HISTÓRIA SOCIAL

Edgar Rodrigues

bri delle stesse Forze Armate) a percepire che i propri interessi si contrapponevano a quelli del regime. In concreto la risposta a queste esigenze dissenzienti venne proprio dal golpe militare del 25 aprile 1974 che abbatté il regime fascista nella versione "caetanista" (dalle inconcludenti velleità liberaleggianti) dando inizio alla c.d. "rivoluzione dei garofani". La cosa fece indubbia sensazione negli ambienti "benpensanti" internazionali, poiché - a parte alcuni paesi del terzo mondo, dalle specifiche situazioni - militari che abbattano un regime di destra rappresentano a tutt'oggi una lampante anomalia. Ma in fondo essa era meno effettiva di quel che sembrasse.

La cospirazione egemonizzata per lo più da giovani capitani fu inizialmente innescata da interessi corporativi degli ufficiali di carriera⁵⁴, ma trovò alimento e motivazioni nel combinarsi con una serie di altri fattori: la stanchezza psicologica per un'inutile guerra di cui non si vedeva la fine, la provenienza di molti giovani ufficiali (di leva o di carriera) non più dai ceti che tradizionalmente entravano nelle Forze Armate, ma anche e soprattutto dalla più ampia società civile (che era tutt'altro che impermeabile agli avvenimenti europei e mondiali il cui eco bene o male arrivava pure in Portogallo, e quindi possedeva una virtuale maggiore possibilità di riflettere sul significato di quello che accadeva nelle colonie, e sui reali interessi di cui erano espressione le parti in conflitto); la crescente consapevolezza dell'incapacità del regime di rinnovarsi e, quindi, di fare uscire il paese dallo stato di arretratezza ormai secolare. Da questa miscela esplosiva doveva derivare la radicalizzazione dei giovani ufficiali che costituirono il *Movimento das Forças Armadas* (M.F.A.) e che - in parte - sulla scia degli avvenimenti successivi al 25 aprile optarono per la "transizione al socialismo".

In quella data il regime fu abbattuto da un golpe di parte

quindi sottraeva risorse alle famiglie) per 4 anni, e sotto le armi si trovavano 220.000 uomini.

Tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 gli investimenti stranieri in Portogallo aumentarono enormemente⁵², accrescendo lo stato di dipendenza dal capitale estero, ed in mani straniere erano proprio le medesime infrastrutture tipiche di un paese moderno⁵³. Il paese si trovava quindi in una situazione da colonia europea che peraltro gestiva un proprio sottoimperialismo; situazione che era aggravata da un'alleanza ferrea fra la locale borghesia finanziaria e il capitale multinazionale, la quale faceva sì che le piccole e medie imprese portoghesi tendessero a scomparire schiacciate dai grandi gruppi nazionali ed esteri. L'afflusso dei capitali esteri, inoltre, portò ad una concentrazione dei centri e dei mezzi di produzione sulla costa, accentuando il progressivo spopolamento dell'interno e del nord del paese.

A tutto questo si aggiunga che un'inflazione altissima unitamente ad un lavoro generalmente sottopagato impoveriva le masse popolari in modo feroce (il reddito medio annuale "pro capite" nel 1970 era di 658 dollari). Il regime durante i molti anni di dominio aveva continuato a non favorire l'industrializzazione, perché essa "porta classe operaia" e lotta di classe. E l'industria non soltanto era poco sviluppata, ma quella esistente era anche geograficamente concentrata (Lisbona, Porto, Setúbal, Marina Grande) per meglio con sentire il controllo di polizia.

Questo atteggiamento reazionario del catto/fascismo salazarista si rivelò, in definitiva e alla prova dei fatti, un forte elemento di debolezza per il regime, in quanto finì col causare una sostanziale inconsistenza numerica e politica proprio del blocco borghese che lo sosteneva, ed a portare taluni settori della piccola e media borghesia (fra cui studenti, intellettuali e mem-

legislativo di aderire a federazioni sindacali internazionali. Perdurando questo assetto, anche indipendentemente dallo scioglimento legale della C.G.T., essa comunque perdeva la sua possibilità di essere come confederazione sindacale (sia pure confederazione clandestina) in quanto i singoli sindacati passavano sotto lo stretto controllo dello Stato fascista.

I primi ad adeguarsi furono i sindacati dei vetrai di *Marinha Grande*, controllati dal P.C.P. tramite José de Sousa-Armando Correia Magalhães³⁰. La C.G.T. cercò di contrastare la legislazione salazarista (lo *Estatuto do Trabalho Nacional* entrò in vigore il 1° gennaio 1934) e costituì un segretariato³¹ con lo specifico incarico di formare un Comitato di Azione³² per preparare un'azione insurrezionale ed organizzare scioperi. La proposta della C.G.T. per uno sciopero generale insurrezionale il 15 gennaio 1934 fu accettata anche dai sindacati controllati dal P.C.P.

Le cose, tuttavia, cominciarono subito a non marciare nel verso giusto: prima fu arrestato José Francisco, e poi il 12 gennaio anche Mario Castelhanos – che era in possesso dello schema operativo della rivolta – denunciato alla polizia (e il denunciante sapeva di cosa egli era in possesso) e arrestato! Questo finì con arrecare un colpo mortale alla C.G.T., a tutto beneficio della comunista *Comissão Intersindical*, che in quel tempo poteva contare solo su 6 sindacati e solo a Lisbona.

In concreto, arrestato Castelhanos, la C.G.T. chiese un rinvio dello sciopero insurrezionale, per poter chiarire la situazione, ma la *Comissão Intersindical* si oppose in nome delle superiori esigenze delle masse. Tuttavia, quando tutto era pronto per il passaggio operativo alla fase dell'insurrezione (con interruzione dei collegamenti telefonici, ferroviari, elettrici, distribuzione delle armi, etc) disgrazia volle che ad Ernesto Ribeiro – militante del P.C.P. e della *Comissão Intersindical* – esplodesse

una bomba per la strada, il che portò all'intervento di polizia ed esercito, che occuparono i punti strategici di Lisbona facendo fallire l'insurrezione ed arrestando e deportando centinaia e centinaia di militanti. Tuttavia l'insurrezione scoppiò a Porto, a Marinha Grande, Leiria, Coimbra, Alentejo, Algarve, ma finì con l'essere sedata dalle truppe di Salazar.

Particolarmente furiosi furono i combattimenti a Marina Grande (a nord di Lisbona): la popolazione attaccò le installazioni della *G.N.R.* impadronendosi di tutte le armi disponibili, e resistette per due giorni agli assalti delle Forze Armate di Salazar. Il fatto è (come commentò con estrema chiarezza Adriano Botelho nelle sue memorie) che il *P.C.P.* non poteva assolutamente accettare che l'insurrezione guidata dalla *C.G.T.* avesse successo, se non a prezzo di veder fallire (e chissà per quanto tempo) i suoi progetti di egemonia sul movimento dei lavoratori. Con l'usuale cinismo comunista Bento Gonçalves scaricò sulla *C.G.T.* la colpa del fallimento³³. Subendo centinaia di imprigionamenti e deportazioni, la *C.G.T.* non fu più un reale pericolo per il *P.C.P.*, anche se quest'ultimo dovrà ancora faticare molto per assumere sia una consistenza ben maggiore di quella che aveva all'epoca, sia il posto che nella classe operaia portoghese avevano avuto anarchici ed anarcosindacalisti.

Le terribili prigioni di Angra do Heroísmo nell'isola di Terceira, e di Tarrafal a Cabo Verde, si riempirono di centinaia e centinaia di militanti anarchici ed anarcosindacalisti, togliendo di mezzo tutto il nucleo degli oppositori più pericolosi per il regime (in quanto realmente rivoluzionari) nonché il vero ostacolo al controllo del *P.C.P.* sul proletariato portoghese. Vincitrici – come ha notato Edgar Rodrigues – sono state quindi due forze apparentemente antagoniste: i fascisti ed i comunisti.

Per quanto i comunisti avrebbero voluto continuare ad operare

1970.

Nel 1974 era ormai chiaro che per i portoghesi le colonie d'Africa sarebbero state solo uno sperpero di vite umane e risorse economiche senza costrutto. L'unica alternativa, infatti, al loro abbandono (a prescindere dalla forma con cui avvenisse) stava nel resistere indefinitamente fino a che lo permettessero le finanze statali. E questo era assurdo per le condizioni del paese.

Il Portogallo aveva una popolazione stanziale che non superava i 10 milioni di abitanti, con un'economia ancora essenzialmente agricola; circa 400.000 disoccupati, un milione circa di portoghesi erano emigrati alla ricerca di una vita migliore in Europa e in Sudamerica; la mortalità infantile sfiorava l'8,5%; gli analfabeti erano il 25% della popolazione; almeno 150.000 persone vivevano in abitazioni precarie o addirittura indecenti. L'economia era nelle mani di un ristretto numero di onnipotenti gruppi finanziari⁵⁰, e le non indifferenti risorse dell'impero africano erano terreno di caccia essenzialmente per le multinazionali estere. Più del 40% della popolazione attiva era direttamente occupato in agricoltura, alle cui risorse era indirettamente legato il 60% della popolazione, mentre il restante 30% si ripartiva fra l'impiego pubblico e l'industria. In dieci anni era emigrato più del 12% dei portoghesi, e questo fenomeno toccava particolarmente il proletariato agricolo dei latifondisti⁵¹. Nel nord del paese, dove era molto forte l'industria tessile, per i 3/5 la mano d'opera in essa impiegata era fatta di operai-contadini. Il 40% dei terreni coltivati era gestito a mezzadria, ed il 30% della superficie agricola produceva per l'autoconsumo. La "rete autostradale" del paese era costituita da 20 (!) chilometri di autostrade. I paesi e paesini non ancora raggiunti dall'energia elettrica erano una miriade. Il servizio militare, a causa della guerra coloniale, impegnava i giovani (e

LA FINE DELLA DITTATURA E LA “RIVOLUZIONE DEI GAROFANI”

(25 APRILE 1974/25 NOVEMBRE 1975)⁴⁵

Lo Stato salazarista per tutta la sua durata rimase il più arretrato dell'Europa occidentale a livello socioculturale e di strutture, « *per la scelta di Salazar di perseguire una linea isolazionista in campo politico ed economico, per l'azione oscurantista della Chiesa cattolica e per il rigido controllo poliziesco (..) il regime si disinteressò di chi promuoveva la modernizzazione del tessuto economico portoghese e uno sviluppo del capitalismo simile a quello europeo. Nacque così una corrente liberale all'interno delle strutture del regime, la quale si proponeva di democratizzare lo stato, aprendolo al mondo* »⁴⁶.

In queste condizioni il regime giocò la sua partita decisiva per la sopravvivenza – e la perse – nelle colonie d'Africa (Angola, Mozambico, Guinea Bissau, Cabo Verde, São Tomé e Príncipe), o “territori d'oltremare” come erano chiamati per fare credere che si trattasse di vere e proprie estensione del Portogallo al di là dell'oceano. La permanenza del dominio portoghese in Africa diventò un dogma assoluto che né le pressioni internazionali né le difficoltà interne poterono far abbandonare o mettere in discussione⁴⁷.

La tenace lotta armata dei movimenti di liberazione nelle colonie, partita dall'Angola il 16 gennaio 1961, portò ad una situazione di sostanziale stallo militare, anche laddove le Forze Armate portoghesi riuscirono a tenere più sotto controllo la situazione (da intendersi nel senso che nessuna delle parti in lotta riusciva a vincere la guerra)⁴⁸. Intanto, il 25 settembre 1968 Salazar – entrato in coma per la caduta da una sedia – fu sostituito nella carica di Primo Ministro, dal Presidente della Repubblica⁴⁹, con il prof. Marcelo Caetano. Salazar morirà nel

legalmente, il partito fu messo fuori legge, e si videro costretti alla clandestinità, durante cui rafforzarono molto la loro organizzazione all'estero (grazie all'aiuto dell'U.R.S.S.) e costituiscono in Portogallo dei nuclei clandestini di fabbrica.

Anche se il regime aveva smantellato e distrutto il movimento anarchico (in ciò anticipando di qualche anno i suoi affini della destra spagnola), la voce dei libertari non si spense del tutto. La resistenza continuò clandestinamente all'interno del paese³⁵, benché la speranza fosse assai difficile da nutrire³⁶, ma con una tenacia a dir poco ammirevole. Un gruppo veniva scoperto dalla polizia, ed un altro si costituiva; alcuni per un certo periodo misero su una radio libertaria, *Rádio Fantasma*, che – come nota Edgar Rodrigues – smentendo di continuo le notizie diffuse dalla radio del regime, toglieva il sonno agli agenti di polizia. Addirittura, nella fortezza di São João Batista, i prigionieri anarchici ed anarcosindacalisti crearono un giornale manoscritto, *O Brado Libertário*. Fino al 1929 non fu possibile in tutto il paese avvalersi di pubblicazioni, ma in quell'anno a Porto – città in cui l'intensità della repressione si era collocata a livelli inferiori a quelli di Lisbona, si cercò di ricostituire una stampa libertaria, con *O Germinal*, *A Vida*, *A Aurora*.

Nel 1930 fu formata la *Aliança Libertária de Lisboa*, costituita inizialmente da Manuel e Germinal de Sousa, Mário Oliveira, Emídio Santana, e altri militanti del quartiere della Graça, ed anche in altre parti del paese si formarono nuovi gruppi anarchici, processo che ebbe nel 1931 uno sbocco federativo mediante la creazione della *Aliança Libertária Portuguesa*. A questo organismo seguì poi, a giugno 1932, una Conferenza Nazionale da cui nacque la *Federação Anarquista da Região Portuguesa (F.A.R.P.)*. Fin dall'inizio essa fu oggetto di un'intensa persecuzione poliziesca, che nel dicembre dello stesso anno portò alla detenzione di tutti i componenti il suo

Comitato, ed al sequestro di una copiosa documentazione, grazie alla quale fu possibile l'arresto di molti militanti della *F.A.R.P.*, portando alla sua quasi completa disarticolazione.

Tuttavia gli anarchici non demordevano e nell'estate del 1932, per esempio crearono il *Comité Regional Organizador das Juventudes Libertárias*. L'organizzazione delle *Juventudes Libertárias* riuscì a durare fino agli anni '50, a svolgere – nonostante le ben immaginabili difficoltà, in forma più o meno regolare – un'intensa opera di agitazione e di propaganda, a continuare – insieme a nuclei della *F.A.R.P.* – a pubblicare *A Batalha* ed a diffondere manifestini con la sigla della *C.G.T.* per mantenerne viva l'immagine.

Per come si poteva, ci si cercò di organizzare anche all'estero tra gli esiliati, in Belgio³⁷, Argentina, Spagna³⁸, Brasile, Svizzera, Nordamerica. A Parigi militanti libertari in esilio crearono un primo embrione di quella che sarà la *Federação Anarquista dos Portugueses Exilados (F.A.P.E.)*. Nel 1932, rifugiatisi molti militanti anarchici nella neocostituita repubblica spagnola, fu allora creata effettivamente la *F.A.P.E.*, che costituì propri nuclei in varie città della Spagna (Madrid, Barcellona, Valencia), oltre che a Parigi ed in America latina.

Allo scoppio della rivoluzione spagnola del 1936 vari esiliati – con immutato entusiasmo, e come sempre senza chiedere nulla in cambio – andarono in Spagna a combattere³⁹, insieme ai militanti della *F.A.P.E.* ivi esistenti - trovandosi poi anch'essi stretti fra i fascisti ed i comunisti del *P.C.E./P.S.U.C.* – entusiasmo che restò indenne anche dalle polemiche suscitate, pure fra gli anarchici portoghesi, dalla partecipazione di esponenti della *C.N.T./F.A.I.* al governo repubblicano dopo la rivolta militare di Franco e Mola; scelta che suscitò un ampio dibattito e varie opposizioni (ricordiamo le critiche di Adriano Bolteho e Vivaldo Fagundes) in termini sia teorici sia pratici.

verso questo obiettivo concentrò la massiccia azione del suo apparato propagandistico. Il regime finiva, quindi, con il fondare la sua ragion d'essere in una permanente crociata in favore della "civiltà cristiana" contro il comunismo che – in definitiva – in concreto non era in grado di minacciarlo più di tanto. Tutto questo contribuì, per la sua parte, allo spiegamento della lenta opera del *P.C.P.* per cercare di egemonizzare il proletariato portoghese. Ed i risultati si vedranno appunto alla caduta del regime sotto il successore di Salazar, prof. Marcelo Caetano⁴⁴.



un giorno dedicare uno studio accurato per ben determinare il ruolo e l'azione effettivamente svolti dal *P.C.P.* negli anni della dittatura, alla cui caduta hanno concorso vari fattori, l'ultimissimo dei quali fu certamente proprio il *P.C.P.* (come si vedrà, il 25 aprile 1974 i militari golpisti si mossero del tutto indipendentemente da esso) ed il popolo portoghese scese per le strade a prescindere dal *P.C.P.*, animato sia dallo scontento sia da speranze rivoluzionarie che – per come si sono successivamente esplicate – non possono che apparire figlie di quegli ideali che anarchici ed anarcosindacalisti di un'altra generazione avevano diffuso e sancito con il loro sacrificio. Anche se (naturalmente!) il *P.C.P.* fece di tutto per appropriarsene.

Sul piano politico propagandistico il regime di Salazar – che costituì un assetto di potere che pareva difficilmente rovesciabile, utilizzando in sinergia da un lato una brutale e sanguinosa repressione poliziesca, e da un altro lato la copertura ideologica della reazionaria Chiesa cattolica, che gli assicurava oltre tutto una reale base di massa poco propensa a pensare in maniera autonoma – dopo aver distrutto il movimento anarchico gli rese anche un pessimo servizio “a futura memoria: vale a dire per quanto riguarda le generazioni a venire, che notoriamente sono meno soggette alla sfera d'azione della memoria storica, più facili da rendere “ignoranti” degli avvenimenti passati, e quindi meno soggette alla loro forza ideale.

Infatti – come del resto è avvenuto negli altri paesi poi usciti da una lunga dittatura fascista o stalinista (Italia, Spagna, Russia, Ucraina) e dalla cappa di oscurantismo che essa implica – il regime salazarista elesse a suo arcinemico non già l'anarchismo (che era il più rivoluzionario, il meno disposto a compromessi ed a pratiche opportuniste), bensì il comunismo, meno consistente e di ben scarso radicamento nel paese; e

Anche in Portogallo, peraltro, continuarono di tentativi di lotta contro il regime e di rovesciarlo con le armi. Nel 1937, il 20 ed il 21 gennaio, elementi libertari compirono attentati con esplosivo a danno della Casa de Espanha, e di due emittenti radiofoniche attraverso cui veniva diffusa propaganda fascista, *Rádio Clube Português* e la *Emissora Nacional*, nello stesso anno tre navi della marina militare (*Dão*, *Alfonso de Albuquerque* e *Bartolomeu Dias*) si ammutinarono nelle acque del Tago contro il regime e la sua politica di aiuto militare a Franco, ma anche questa rivolta fu sfortunata: le navi dei rivoltosi furono prese a cannonate e gli equipaggi dovettero arrendersi, aumentando il numero degli imprigionati e dei deportati. Ed il 4 luglio dello stesso anno il noto esponente anarchico Emídio Santana, insieme ad altri compagni, organizzò un attentato dinamitardo contro Salazar⁴⁰, che purtroppo fallì. E nel 1937-/38 si ebbe pure l'ultima grande ondata di arresti di militanti anarchici.

La fine della guerra in Spagna fu una tragedia anche per i portoghesi accorsi in aiuto dei compagni spagnoli, accomunati in un solo destino: precluso il ritorno nel proprio paese per via della dittatura, la fuga in Francia – per chi ci riuscì – portò all'inferno del trattamento concentrazionario riservato al governo borghese di quello Stato a migliaia di civili e combattenti della Spagna. Alcuni poterono scappare in Sudamerica, raggiungendo compagni che già vi si trovavano⁴¹, e la *F.A.P.E.* non sopravvisse alla sconfitta nella guerra di Spagna.

Precluso ormai agli anarchici portoghesi anche l'altro paese della penisola iberica, essi – abbandonati a sé stessi, isolati e senza mezzi, oppressi da un regime poliziesco che non esitava ad imprigionare, torturare e uccidere, senza dibattiti interni, impossibili da realizzare in clandestinità – sopravvissero malamente per circa trenta anni.

Intanto scoppiava la seconda guerra mondiale e la repressione - che non si era mai ridotta, tanto che il movimento sindacale clandestino scomparve del tutto - raggiunse il suo acme proprio nel periodo 1939/40, approfittando di un contesto internazionale europeo a ciò assolutamente favorevole. Ma le conseguenze economiche del conflitto si ripercossero anche sul Portogallo neutrale: taluni, come al solito, si arricchirono, ma si ebbero anche vari fallimenti di imprese piccole e medie ed alcuni settori della piccola borghesia finirono proletarizzati. Tutto questo dette lievito ad un ritorno delle agitazioni sociali e lo sciopero si riaffacciò sulla scena del paese nel 1942.

Con le rinnovate agitazioni sociali si rifecero di nuovo vivi gli anarchici. Le *Joventudes Libertárias* cercarono di riorganizzare il movimento anarchico puntando sostanzialmente a tre obiettivi: la propria riorganizzazione, la ricostruzione della *C.G.T.* e la riorganizzazione della *F.A.R.P.*, il quale ultimo fu però ben presto abbandonato. In pratica la *C.G.T.* ricomparve verso il 1945, ma priva delle strutture di prima della dittatura non riuscì a sopravvivere oltre il 1950, anno in cui scomparve definitivamente.

Come è noto il regime fascista di Salazar, al pari di quello franchista, non fu travolto dalla sconfitta di Hitler e Mussolini, avendo provveduto a tempo debito a capire il nuovo corso della storia, legando strettamente il Portogallo agli interessi del ca-



pitalismo occidentale e dell'imperialismo: con appositi accordi monetari aveva sottoposto più strettamente l'economia portoghese al capitale britannico, e durante la guerra aveva ceduto agli U.S.A. basi militari nelle Azzorre, quale segno di una "neutralità collaborante" che gli portò poi duraturi riconoscimenti, fino all'ammissione all'O.N.U. ed alla N.A.T.O.

Comunque, anche dopo la guerra il regime continuò imperterrito ad essere fascista, pur dandosi a qualche "cosmesi" formale di tipo pseudo-elettoralistico, capace di incantare solo chi già voleva esserlo, cioè gli Alleati, a cui serviva il Portogallo in funzione antirivoluzionaria ed anti U.R.S.S., allo stesso modo in cui serviva la Spagna di Franco. Ogni spiraglio nelle fitte maglie del regime - seppure minimo - venne utilizzato con straordinaria energia e tenacia dai pochi anarchici restituiti alla libertà o in stato di libertà vigilata⁴². Così alcuni di loro accettarono di parlare in comizi dell'opposizione consentiti dal "make-up" del regime. Saltuariamente usciva qualche numero di *A Batalha*, ed ogni tanto si ebbe qualche segnale che gli anarchici esistevano ancora e comunque. Ma con l'esaurimento dei predetti tentativi esperiti dalle *Joventudes Libertárias*, i militanti anarchici si dispersero, pur non abbandonando il campo: alcuni collaborarono con il *Movimento de Unidade Democrática (M.U.D.)*, altri, ad esempio, operarono in cooperative ed associazioni. Ma non mancarono neppure quelli che cercarono di inserirsi nei tentativi di organizzare una lotta armata contro il regime⁴³.

Di più non era possibile fare, mancando l'apparato e gli aiuti di cui disponeva il *P.C.P.*, fermo tuttavia restando che - al di là della sopravvalutazione conferita dalla propaganda sia salazariana sia comunista, e senza nulla togliere all'indiscusso eroismo manifestato anche da comunisti (e comunque non solo da loro) sotto le torture e nelle carceri del regime - si dovrebbe